

CLXIII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 4 AGOSTO 1987****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale (Continuazione della discussione):

ONIDA	5513
CUCCU	5519
PIGLIARU	5525
SERRA PINTUS	5531
CABRAS	5536

La seduta è aperta alle ore 17 e 36.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 luglio 1987 (159), che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevo-

li colleghi, le dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio dal presidente Melis costituiscono l'autodenuncia del fallimento dell'azione di governo che le due giunte da esso presiedute hanno svolto in questi anni conseguendo l'unico obiettivo di allineare la Sardegna alle aree più degradate e compromesse d'Europa portandola ad affacciarsi, con similitudine più realistica, a quelle del Terzo mondo. E tutto questo sul piano dello sviluppo, della cultura, della qualità della vita, della sicurezza sociale.

Le opzioni programmatiche, le grandi scelte di fondo contenute nel testo del "Melis *ter*" e che dovrebbero qualificare l'azione della Giunta in questo scorcio finale di legislatura (e cioè il Piano straordinario per il lavoro, la ripresa del confronto Stato-Regione, il rapporto con l'Europa, la riforma della Regione, la predisposizione del bilancio pluriennale) sono, onorevoli colleghi, temi ed obiettivi contenuti anche nei testi programmatici della prima e della seconda Giunta Melis. La loro riproposizione, rafforzata sino quasi a renderla fondamento e legittimazione politica di una crisi e di una verifica che invece rappresentano il massimo degrado dell'Istituto regionalistico, è divenuta un fatto ossessivo nella strategia preoccupata del Partito Comunista Italiano che, attorno alla individuazione e alla qualità di questi punti di

programma, fonda le ragioni dell'alleanza e del suo permanere in questa maggioranza.

Ma la foglia di fico di cui parla Ghirra su "L'Unione Sarda", inventata per nobilitare quanto nobile non è, può nascondere a pochi ormai l'amata verità: il fallimento di un'alleanza, di un programma, di una formula; il fallimento di un impegno che si riprometteva di essere, prima che politico, morale ed intellettuale; il fallimento di un progetto e di una guida.

Il risultato elettorale di giugno ha consentito di misurare con un metro obiettivo e democratico il gradimento in Sardegna di questo quadro politico: a fronte infatti di una indiscutibile vittoria della Democrazia Cristiana abbiamo assistito ad una secca sconfitta dei partiti della maggioranza comunista, laica e sardista che oggi si ripropongono di governare la Regione.

Io comprendo i silenzi del presidente Melis su questo argomento; nelle sue dichiarazioni non vi è nessun accenno ai risultati elettorali. Eppure scorrendo le dichiarazioni programmatiche della prima Giunta Melis si nota tutta l'importanza e la logica che il Presidente attribuiva al consenso elettorale, ai risultati del voto del giugno dell'84, fondamento — secondo lui — della necessità e ineluttabilità della Giunta di cambiamento. Non sapeva allora, ahimè, che non sarebbero bastati tre Esecutivi a cambiare alcunché in positivo delle sorti della Sardegna e del suo popolo.

La rimozione dall'Assessorato dell'urbanistica dell'assessore Cogodi, unico elemento di novità nel bene e nel male in questi anni di governo di sinistra, la dice lunga sulla reale volontà di cambiamento di questa maggioranza. Eppure non è passato molto tempo, onorevole presidente Melis, da quando, appena nell'84, mostrava di aver molto a cuore il giudizio popolare espresso attraverso il voto. Ella infatti, nelle sue dichiarazioni, affermò che è stata proprio la nostra società ad esprimere con chiarezza, con il voto per l'elezione di questa Assemblea, una volontà di cambiamento; che è proprio nella società sarda che forze operose attendono di concorrere alla trasformazione, al miglioramento delle condizioni di vita della Sardegna.

La storia del popolo sardo — aggiunse — è

poco nota, e quindi quasi a tutti coloro che non abitano nell'Isola sono ignote le secolari vicende che hanno portato alle esigenze di giustizia e di autogoverno dei sardi espresse dall'allora recente affermazione elettorale. Eppure quando, nel giugno del 1984, a risultati elettorali acquisiti, il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione corsero ad abbracciarsi in nome di una comune vittoria, alla Democrazia Cristiana sembrò di trovarsi di fronte ad un abbraccio privo di sentimenti e soprattutto di respiro contrattuale. A me il matrimonio parve in qualche modo credibile se non altro perché era indubbio il grande risultato sardista ed altrettanto indubbio l'arretramento democristiano.

E così, come colui che ha memoria dei trascorsi non troppo lontani, ho applicato agli ultimi risultati elettorali in Sardegna gli stessi criteri di interpretazione usati allora; così ho concluso che le ragioni che avevano consentito al presidente Melis di esprimere allora quei giudizi non sussistono più. Ciò però non ha portato il presidente Melis a riflettere o a fare autocritica e non gli ha impedito di formare la Giunta per la terza volta consecutiva.

Esprimiamo un giudizio fortemente negativo, signor Presidente, sulla Giunta che ella propone e sul programma che, con affanno, ripropone per la terza volta a questo Consiglio. Le ragioni del giudizio negativo trovano giustificazione e fondamento su tre ordini di motivi.

Primo, nella contraddizione che accompagna costantemente i comportamenti politici del Presidente incaricato, di questa maggioranza, e che informa, rendendole dubbie, anche le ultime dichiarazioni programmatiche in ordine alla legittimazione politica a proseguire sulla strada della rottura, dell'isolamento, della estromissione ed emarginazione della Democrazia Cristiana non solo dal Governo ma, cosa più grave, dal tavolo del confronto e della elaborazione, dalla proposta politica.

Secondo, nella ripetitività dei programmi e nella loro genericità.

Terzo, nella sfiducia in questa Giunta, anch'essa ripetitiva e rissosa, e soprattutto nella certezza che noi avvertiamo, per quanto concerne il futuro, di una ulteriore sconfitta sul terreno del cambiamento di metodi e costumi amministrativi

che toccano la questione morale, il terreno dei rapporti con il sistema istituzionale sub-regionale, il rapporto Regione-Stato, il problema dei diritti civili e la sensibilità autonomistica di questa Giunta. Approfondiamo i giudizi.

In ordine al primo punto l'esperienza del Governo Melis nasce e muore all'insegna di un bisogno, di un imperativo categorico: isolare la Democrazia Cristiana, renderla residuale e marginale, estrometterla anche dal confronto sulle idee e sulle proposte. Infatti all'atto della formazione della prima Giunta, il rapporto Partito comunista-Partito Sardo d'Azione, si chiuse senza che un confronto con la Democrazia Cristiana, ancora partito di maggioranza relativo, si fosse aperto; neppure in ordine ad una possibile intuizione programmatica comune. Oggi, dopo tre anni di governo del presidente Melis, dopo nove mesi di verifica ed uno di crisi, la Democrazia Cristiana, che rappresenta da sola un terzo del popolo sardo, partito di maggioranza relativa e maggiore partito di opposizione, non viene chiamata, dal Presidente incaricato, al tavolo delle consultazioni.

Ed ecco le contraddizioni: allora il voto, il vento sardista, il minor consenso popolare ricevuto dalla Democrazia Cristiana giustificavano l'atteggiamento del presidente Melis e del suo partito; "anche le analisi più interessate sugli spostamenti elettorali" — si legge nelle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta Melis — "riconoscono il mutamento di indirizzo di settori di contadini, operai, donne e giovani". Oggi, signor Presidente, sebbene la stessa valutazione possa essere recuperata dalla Democrazia Cristiana, senza modificare una virgola, per delegittimare il permanere di questa alleanza e di questo Governo, questa non basta per convincere lei dell'opportunità di consultare la Democrazia Cristiana, di sentirne gli umori ed i ragionamenti.

Allora, nell'84, il presidente Melis individuò le cause del cambiamento dell'indirizzo elettorale nell'esigenza di giustizia e di autogoverno dei sardi; le mancate risposte della Giunta di sinistra, sardista e laica alla domanda di giustizia e di autogoverno del popolo sardo nei primi tre anni di questa legislatura ha rimodificato l'indirizzo elettorale dei sardi, come appare dal voto del 15 giugno; ma questo è stato un fatto influente per il

Presidente e non lo ha convinto nemmeno dell'opportunità di consultare la Democrazia Cristiana prima di varare la sua terza Giunta.

Eppure, a metà del guado, nell'agosto dell'85, tra la prima e la terza Giunta, in occasione delle seconde dichiarazioni programmatiche, sembrò aprirsi uno spazio onesto di consapevolezza da parte sua, onorevole Melis,

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue ONIDA). ... ma anche della maggioranza che si arricchiva con l'aggiunta delle forze laiche e socialiste per le quali i temi dell'emergenza potevano essere affrontati solo attraverso una profonda ed articolata riforma dell'Istituto regionale.

Obiettivo ambizioso lo definì in quell'occasione, raggiungibile solo attraverso il coinvolgimento delle forze presenti all'interno dell'intero Consiglio; e da qui l'accurato appello alla Democrazia Cristiana che per tanti anni ha avuto la responsabilità della guida della Regione. La Democrazia Cristiana — scrisse in quella occasione — ha un patrimonio politico e culturale che in uno con le responsabilità e le esperienze di governo maturate in tanti anni di lotte democratiche, la chiamano ad un impegno che ne esalti il ruolo e la testimonianza.

Quantum status ab illo signor Presidente; ed oggi neppure ci consulta. O forse la straordinaria abilità di questa alleanza a portare la Sardegna fuori dalla crisi, da sola e contro l'opposizione democristiana, ha fatto cambiare idea al suo Presidente? Non è questo; il cumulo di contraddizioni, di incertezze, di incoerenze, che hanno accompagnato il cammino delle sue Giunte sono il segno chiaro, inequivocabile, della Babilonia dei suoi governi e della sua maggioranza.

Il secondo elemento negativo di giudizio riguarda la ripetitività dei programmi e la loro genericità. *Repetita iuvant* dicevano i latini ma credo si volessero riferire più alle azioni in concreto che alla sfera delle intuizioni e dei buoni propositi.

Il giudizio sulla genericità, condiviso dalle stesse organizzazioni sindacali consultate (loro sì) dal Presidente incaricato, che hanno avuto pertanto la possibilità nel confronto diretto di penetrare

meglio gli spazi angusti indicati nel programma...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Badi che alle organizzazioni sindacali io il programma non l'ho esposto affatto; quindi non c'è genericità, c'è la totale assenza di indicazioni programmatiche.

ONIDA (D.C.). Sono le notizie che noi apprendiamo, come avviene solitamente per le cose che riguardano i rapporti tra Giunta e Consiglio, dalla stampa.

E questa non è certamente un'attenuante nei suoi confronti.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non vuole ascoltare le mie osservazioni. Vada pure avanti!

ONIDA (D.C.). Ad ogni modo io riporto brevemente il giudizio delle organizzazioni sindacali, che altri amici hanno ripetuto qui stamattina: "Discorso tanto lungo quanto vago". Non la stiamo offendendo, stiamo recuperando una valutazione. Io credo che prima della consultazione lei abbia proposto alle organizzazioni sindacali le linee, la traccia di quello che doveva essere il programma della sua terza Giunta; altrimenti non riesco a comprendere quale fosse la filosofia e la ragione di un confronto che preludeva appunto alle dichiarazioni programmatiche.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non mi ascolta! Mi permette un'osservazione? Legga il periodo precedente. Il periodo precedente dice: "Il Presidente non ci ha esposto alcun programma perché non l'ha ancora definito con le forze politiche di maggioranza". Quindi c'è stata una conversazione estremamente generica su ipotesi di programma, non sul programma. Non riporti mutilando le dichiarazioni delle persone citate.

ONIDA (D.C.). Presidente io riporto quello che leggo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei riporta la parte che le interessa ma non è vittorioso per questo fatto!

ONIDA (D.C.). Presidente, non credo che possa condizionarmi lei in ordine alle cose che devo dire, né che possa lei interpretare come dette in malafede le parole di un consigliere regionale; quindi abbia l'accortezza e la tolleranza di comprendere le nostre ragioni; fino a quando, soprattutto, sono accompagnate da stile e esprimono una determinata funzione che ci compete.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Perché che stile ha lei?

ONIDA (D.C.). E' vero che il periodo citato si riferisce alla prima parte del discorso del Presidente, quello per il quale Giacomo Mameli esprime parole di elogio con enfasi da rettore: "Forse mai come ieri nell'Aula del Consiglio regionale si è parlato tanto di cultura, di tecnologia, della nuova civiltà del sapere (...) della tensione verso il nuovo rinascimento sardo". Le piace questo?

E continua: "La necessità di raccordare le opzioni e le scelte della Giunta ad un disegno di grande respiro..."; "la Sardegna vive una condizione di grave precarietà; è necessario quindi elaborare una piattaforma di respiro strategico per uscire dalla crisi..." "l'esigenza di gettare un'ancora che ricollegghi la Sardegna ai paesi industrializzati rifiutando l'abbandono ed il senso di frustrazione che per secoli ha vissuto il nostro popolo".

L'articolo riporta poi le affermazioni secondo le quali la Regione deve diventare soggetto attivo nello scenario internazionale, il processo produttivo deve essere rivisto attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie, la civiltà di rete pone nuovi problemi alla Sardegna, la Sardegna deve diventare un laboratorio di ricerca, l'intervento straordinario del Mezzogiorno deve essere ripensato e comunque deve diventare complementare a quello ordinario, l'esigenza delle tre accumulazioni basilari deve essere più fortemente avvertito.

Onorevole Presidente, grandi temi, grandi linee, scenari illuminati, enunciazioni profetiche oppure discorso "schiuma", Presidente utopista, sognatore? La musica è piacevole, ma la Sardegna brucia signor Presidente. E poi non comprendia-

mo come, chi ed in quanto tempo condurrà la nave fuori dalle secche del navigare quotidiano, vista l'esperienza dei tre anni trascorsi di governo.

Quanto alle opzioni programmatiche esse sono certamente condivisibili salvo quella che riguarda il rapporto Sardegna-Europa, che se davvero riveste importanza strategica nell'economia di questa Giunta avrebbe dovuto avere dignità di delega piena e quindi avrebbe dovuto comportare l'istituzione di un Assessorato *ad hoc* con l'attribuzione dello stesso, per evitare la rissa, alla persona del Presidente. Certamente contenute nelle prime e nelle seconde dichiarazioni programmatiche del presidente Melis sono le grandi incompiute di questa legislatura ed onestamente non abbiamo motivo per credere che l'azione di governo, in questo scorcio finale di legislatura, sarà più incisiva.

Per leggere il futuro di questa Giunta la Democrazia Cristiana non osserva il volo degli uccelli, né scruta le viscere degli animali; né àuguri né aruspici, onorevoli colleghi, ma attenti ed obiettivi lettori delle esperienze passate che assumiamo ad indicatori imparziali per i tempi futuri.

Il presidente Melis ha tentato, in verità, in alcuni passaggi del suo intervento, di spezzare qualche lancia in favore delle precedenti esperienze, sostenendo, per esempio, che attraverso il varo di leggi di settore si è cominciato a dare avvio alle grandi riforme indicate nelle opzioni programmatiche della terza Giunta. Che si volesse riferire, signor Presidente, all'attuazione della legge sui controlli, che avrebbe dovuto delineare un nuovo modello nei rapporti tra Regione ed enti locali? "Il bisogno di leggere l'autonomia speciale come diverso modo di esercizio dei poteri comporta l'esigenza" — scriveva l'onorevole Melis nell'84 — "di rivedere il sistema dei controlli sugli atti degli enti locali introducendo il controllo eventuale e successivo sugli atti di minore rilevanza, eliminando quello sugli atti meramente esecutivi ed infine garantendo professionalità ed imparzialità degli organi di controllo".

Ebbene, mi dispiace deluderla signor Presidente, ad oggi è aumentato il controllo repressivo, diminuito quello preventivo di efficienza, contratta quindi e coartata l'autonomia dell'ordinamento sub-regionale, costretti gli enti a seguire gli indi-

rizzi non della programmazione regionale (assente) e nella quale sarebbero dovuti essere coinvolti, ma dell'Assessore di turno che fa e disfa a seconda delle logiche di partito.

L'istituzione del Comitato unico regionale anziché omogeneizzare le applicazioni contrattuali, ha determinato un aumento del contenzioso creando e mantenendo disparità di trattamento economico, a parità di funzioni, tra i vari operatori degli enti locali della Sardegna. Clamorosa la vertenza dei tecnici e degli operai delle province di Cagliari e Oristano discriminati nei confronti di quelli di Sassari e Nuoro.

La scelta dei componenti gli organi di controllo, improntata ai canoni della consueta legislazione, il controllo finalizzato agli interessi di maggioranze che siano omogenee al quadro regionale (vedi Oristano, crisi comunale; e Cabras dove viene espropriato il Consiglio delle proprie competenze attraverso delega alla Giunta a trattare tutto, eludendo così il ruolo e la funzione democratica delle opposizioni private dei propri diritti costituzionali), tutti questi gravi soprusi sono forieri di preoccupazioni ancor più serie suscitate dall'approvazione di atti amministrativi da parte dei Comitati di controllo.

In questa materia e su questa materia attendo ancora una risposta ad una mia interpellanza, onorevole Presidente. O forse — sempre in ordine all'avvio delle riforme — si riferiva, onorevole Melis, all'avviato processo di decentramento di poteri e risorse agli enti locali; avviato come e dove? Nessuna legge organica di deleghe esiste, neppure in ottemperanza al disposto del decreto numero 348. Le poche leggi cosiddette di settore, proprio perché disorganiche ed estemporanee, hanno creato difficoltà di gestione finanziaria ai Comuni.

Molte invece le occasioni mancate: ricordo, per tutte, la legge sul CRAAI, occasione seria per il trasferimento alle Province di risorse e competenze in ordine ai laghi salati dell'Isola, alla loro tutela e al loro utilizzo. Essa segnò invece una ulteriore occasione di accentramento regionale dimostrando, ancora una volta, che questa maggioranza non può essere di cambiamento, se dalla cultura delle enunciazioni non passa alla cultura dei comportamenti.

Altro esempio: il disegno di legge Cogodi sulla tutela delle coste; ancora: lo scippo dell'appalto dei lavori di realizzazione della rete di depurazione dei paesi rivieraschi del lago Omodeo alla Comunità montana di Busachi, con motivazioni fittizie ma con l'unico scopo di imporre alla ditta appaltatrice dei lavori le assunzioni di personale gradito all'Assessore e al partito dell'Assessore.

Comprendano le organizzazioni sindacali le ragioni del licenziamento del personale e le ragioni della vertenza. Siamo sul limitare della questione morale, signor Presidente. O, sempre a giustificazione del buon governo del triennio trascorso, può essere invocata la ricostituzione dei consigli di amministrazione degli enti come primo passo del più ampio progetto di riforma della Regione? Quella operazione cinica, rispondente solo a logiche di spartizione clientelari, si pone come condizione ostativa ormai di un coerente processo di rinnovamento degli enti strumentali, funzionale al più ampio disegno di riforma della Regione.

Sulle opzioni di programma ancora una breve riflessione in ordine alla pretesa originalità delle stesse. Chi ha avuto modo di leggere con attenzione il testo del progetto di legge presentato alla Camera dal Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, primo firmatario l'onorevole De Mita, e contenente la disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (il terzo Piano di rinascita per intenderci) ricorderà di aver letto di sviluppo economico inteso come massima possibilità di occupazione per le popolazioni della Sardegna, di salvaguardia delle risorse ambientali e territoriali della Sardegna, di valorizzazione delle risorse umane, di ampliamento della base di produzione come strumento di promozione umana e crescita civile, di piani di sviluppo, di programmazione degli interventi, di ammodernamento della Pubblica amministrazione, di punti franchi, di tecnologia, di ricerca scientifica, del ruolo dell'Università, del ruolo della Regione riformata e degli enti locali. E tutto questo in un disegno organico, misurato e razionale, dentro un progetto di legge predisposto dalla Democrazia Cristiana dopo che questa maggioranza, e per la prima volta nella storia autonomistica, non è riuscita a coinvolgere tutto il Consiglio nella predisposizione del Piano di

rinascita.

Per questo a Giacomo Mameli diciamo che non è responsabilità della Democrazia Cristiana se in quest'Aula severa non si ode spesso parlare di cultura, di tecnologia, della nuova civiltà del sapere, del rinascimento sardo. Quest'Aula, questo Consiglio, espropriati del diritto al dibattito e al confronto politico per decisione di questa maggioranza tanto arrogante quanto inutile, spingono la Democrazia Cristiana a trovarsi altro terreno sul quale misurare le proprie proposte politiche: la società, il Parlamento, la scuola, il mondo del lavoro, le piazze dei nostri Comuni.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'amarezza di chi di fronte al naufrago è respinto nel tentativo civile di prestare soccorso. Di fronte a noi la Sardegna dei disoccupati, dei cassintegrati, dei giovani senza speranza che si affidano per morire alla droga; la Sardegna dei sequestrati, dei carcerati, dei minorenni violentati e violentatori, la Sardegna della violenza, dei suicidi in carcere, la Sardegna arsa dai roghi, della siccità, la Sardegna sempre più isola e Mezzogiorno d'Europa.

E qui, in quest'Aula, si spreca un'altra occasione per accrescere il livello della difesa, per ricercare i valori dell'Autonomia, per rafforzare le ragioni dell'unità. Per questo non crediamo in questa Giunta che è come le altre, rissosa e disorganica, che gestirà risorse ma non governerà, che non ci pare in grado di passare dalla cultura della parola a quella dei fatti, priva di respiro autonomistico e condizionata dalla conflittualità interna ai partiti che la compongono.

La Democrazia Cristiana, consapevole della propria forza e del proprio ruolo, rimane disponibile per concorrere, assieme alle altre forze politiche ispirate da forte vocazione autonomistica, e non necessariamente dai banchi del Governo, a sottrarre la Sardegna dalla crisi che la avviluppa.

Noi crediamo davvero che autonomia è autogoverno morale ed intellettuale, è progetto di sviluppo per il futuro del popolo sardo: sono parole del Bellieni. Chi se la sente di misurarsi con noi su questo terreno ci ritroverà compagni di viaggio, ma in nessun modo rimarremo inerti in attesa di cadaveri che ci passino sotto gli occhi. Per noi cattolici democratici le ragioni della politica sono le

ragioni della gente, della Sardegna, e per questo abbiamo il dovere di essere riferimento sicuro ed attivo per il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, con le dichiarazioni programmatiche del presidente Melis, giunge ad uno sbocco positivo una vicenda politica che, soprattutto nell'ultima fase, era apparsa animata da non poche tensioni ed aveva determinato anche qualche apprensione sul suo esito finale. Soprattutto nelle ultime settimane è potuto apparire, agli occhi di certi commentatori politici e dell'opinione pubblica, che la discussione tra le forze di maggioranza potesse pericolosamente avvitarsi, seguendo logori schemi di un passato evidentemente duro a morire, in una pericolosa disputa sulla attribuzione degli Assessorati che, ancora in parte, qualcuno tende a dividere in buoni, meno buoni e cattivi.

Non neghiamo che ciò possa aver complicato la situazione e favorito il riemergere di talune incomprensioni e atteggiamenti guardinghi, evidentemente non ancora del tutto sopiti, ma l'aver riportato con vigore l'attenzione sui temi programmatici (cosa di cui ci sentiamo particolarmente fieri per avervi arrecato un contributo decisivo) ha spazzato via ogni incertezza e tolto forza ad altri argomenti. L'aver assunto come unica centralità quella dei problemi della Sardegna e non di questo o quel partito, ha spianato definitivamente la strada ad un positivo accordo del cui raggiungimento peraltro credo nessuno abbia mai seriamente dubitato.

Io non escludo che anche in questa occasione possa esservi chi si eserciterà a stabilire graduatorie tra chi ha vinto, chi ha pareggiato e chi ha perso, e non ci sarebbe da meravigliarsi se vi sarà chi vorrà indicarci tra i perdenti. Non v'è dubbio che, secondo la logica di vecchio stampo, lasciare Assessorati come quelli degli Enti locali e della Sanità per ottenere quelli del Lavoro e degli Affari generali potrebbe anche venire considerato un cedimento. Ma la nostra opinione è ovviamente diversa: non ci sono in questa maggioranza, né potrebbe essere diversamente, vincitori e vinti; ciò

che ha prevalso è invece una comune e rinnovata intenzione di affrontare e risolvere i problemi dell'Isola nell'interesse esclusivo dei sardi.

In questo senso, né volendo essere trionfalisti, né volendo suonare fanfare, noi siamo soddisfatti delle intese raggiunte e siamo convinti che l'accordo con le sue specificazioni, le sue priorità, le sue temporalità, costituisca una valida base per il rilancio di una ancor più coerente e incisiva azione riformatrice del Governo regionale. In questo quadro, stante anche la forte sottolineatura della utilità di una più marcata collegialità nell'azione della Giunta, ogni ulteriore ragionamento sulla suddivisione degli Assessorati ci pare totalmente fuorviante.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, durante questi nove mesi di discussione si è molto vociferato sul perché della verifica, sulla nostra insoddisfazione, sulla necessità di rafforzamento dell'operosità dell'Esecutivo posta un po' da tutti i Gruppi della maggioranza. Se n'è voluta trarre arbitrariamente, e forzando il significato delle parole, la conclusione che la parola insoddisfazione suonasse come giudizio negativo nei confronti della Giunta e che "necessità di rafforzamento" sottendesse una affermazione di debolezza. Le cose non stanno così. L'uscita o il cambiamento di funzioni di qualche Assessore non significano davvero indicazioni di responsabilità o di insufficienza; agli Assessori uscenti e a quelli che cambiano incarico noi vogliamo, anzi, anche qui riconfermare, senza retorica, ma molto sinceramente, la nostra stima e la nostra considerazione sul loro operato come del resto su quello di tutto l'Esecutivo uscente.

Parlando di insoddisfazione, non abbiamo davvero voluto mai esprimere giudizi che non fossero positivi. Pur senza voler enfaticizzare, senza voler essere acritici, non abbiamo timore di affermare, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che la Giunta uscente ha realizzato nella sua azione di governo molto più di tante Giunte a direzione democristiana. Senza pretendere di fare un elenco notarile delle cose compiute o impostate, ci sembra comunque utile ricordarne, sia pure sommariamente, alcune, al solo scopo di ristabilire su questo punto un minimo di verità (verità che, a nostro avviso, è stata del tutto dimenticata in queste

ultime settimane) e per rinfrescare la memoria a chi finge di non sapere o di non ricordare.

In poco più di due anni di governo della Giunta di sinistra, laica e sardista, per esempio, come già ricordava il presidente Melis nelle sue dichiarazioni programmatiche, sono stati decisi investimenti in agricoltura per la trasformazione di oltre 180 mila ettari, e cioè ben sette volte di più di quanti ne sono stati effettuati negli ultimi dieci anni di governo a guida democristiana, mentre i fondi erogati sono passati dai 93 miliardi dell'83 ai 700 miliardi dell'86 con un intervento che si sposta progressivamente dal versante dell'assistenza verso quello dell'orientamento per favorire profonde trasformazioni nelle nostre campagne.

Si può poi chiamare come si vuole la democratizzazione degli enti, onorevole Onida, ma è un fatto che anche grazie a quell'azione si sono create le condizioni per il risanamento ed il rilancio di importanti aziende regionali quali la ISGRA, la GRANITI SARDA, la MARFILI, l'ALAS mentre nuovi strumenti sono stati attivati a favore dell'industria e dell'artigianato.

La stessa attivazione del bacino carbonifero, la stabilizzazione degli impianti chimici e metallurgici, sono il risultato anche dell'azione di questa Giunta. E così il rilancio della SFIRS, della SIPAS, della Finanziaria per le cooperative, l'istituzione del FIO regionale, l'attuazione della legge 64, lo sblocco operativo della legge 28 e la recente approvazione di un piano triennale straordinario per l'occupazione non sono propaganda ma atti concreti di governo. Così come il decentramento agli enti locali di ampie risorse, il sostegno per la contrazione di mutui, gli stanziamenti per la casa, gli interventi nel campo dei trasporti e dell'ambiente, la predisposizione di alcuni progetti sanitari.

E tutto ciò non è che una parte di quanto Giunta e maggioranza hanno realizzato. Mentre vari provvedimenti di riforma, di decentramento, di sostegno e di incentivo alle piccole e medie imprese, all'artigianato, ed alcuni di carattere sociale, sono stati già varati dalla Giunta ed attendono la definitiva approvazione del Consiglio.

E a questo proposito vorrei cogliere qui l'occasione per dire che sarebbe utile che il Consiglio continuasse i suoi lavori per approvare quei pro-

getti di legge che sono urgenti e senza i quali rischiamo di determinare delle situazioni di crisi...

FLORIS (D.C.). Votiamo prima la fiducia alla Giunta!

CUCCU (P.C.I.). Certo votiamo la fiducia alla Giunta ma poi, secondo me e secondo il mio partito, possono e devono essere approvati alcuni provvedimenti che hanno carattere di urgenza e senza i quali rischiamo di creare situazioni gravi, di pericolosità anche in alcune aziende.

Si tratta dunque di un bilancio che può anche non sembrare esaltante e forse non del tutto adeguato alle aspettative ma che è indubbiamente più che positivo. Ed anche questi ultimi nove mesi (quanto è durata la verifica, per altro inframmezzata da numerose interruzioni dovute a importanti scadenze interne ed esterne ai partiti) non sono stati certo di paralisi. L'operatività della Giunta non è mai venuta meno e nonostante si potesse anche fondatamente temere che qualcuno potesse in qualche misura sentirsi delegittimato non abbiamo certo avuto Presidente o Assessori dimezzati.

L'insoddisfazione e la conseguente necessità di rafforzamento non sono state dunque da noi mai intese in rapporto a quanto realizzato ma in rapporto alle necessità, sempre più pressanti, derivanti dall'aggravarsi della questione sarda nel quadro dell'allargamento del divario tra Nord e Sud e di una politica nazionale non certo volta al superamento degli squilibri. L'acuirsi del malessere delle zone interne, con i fenomeni connessi di criminalità che anche in questi giorni costringono un altro battagliero sindaco all'abbandono della carica, l'emergere sempre più acuto di una grave questione urbana, la mancata reindustrializzazione di aree a forte tradizione operaia e l'aumento del numero dei disoccupati hanno aumentato il senso di disagio e di malessere della società sarda e sono suonati per noi come altrettanti campanelli d'allarme.

Non poteva bastare più il buon governo; di fronte all'incalzare tumultuoso della crisi lo scarto tra necessità ed azione di governo appariva evidente. E gli atti pure importanti e positivi compiuti potevano rischiare di apparire, in una situazione di crescenti difficoltà, quasi omologhi a quelli di

esperienze di altri tempi. Da qui la necessità, da tutti condivisa, di imprimere all'azione di governo ed ai processi di riforma iniziati o abbozzati un forte colpo di acceleratore e di qui la necessità di adeguare gli accordi politico-programmatici alle nuove esigenze derivanti da una situazione nuova.

Vi era insomma l'urgenza di determinare condizioni più avanzate per la ripresa di una forte battaglia autonomista capace di aggredire la questione sarda su tutti i fronti con una più forte coesione della Giunta e della maggioranza che fosse anche capace di attrarre e di mobilitare le forze più vive del nostro popolo. Di qui la insistenza e la puntigliosità con cui abbiamo voluto perseguire l'aggiornamento programmatico; di qui l'aver voluto indicare priorità, scadenze temporali, strumenti e soggetti di attuazione.

Certo tutto ciò ha richiesto del tempo ed ha determinato anche qualche tensione; ma non è stato tempo perduto. Certi approfondimenti sono stati utili e l'aver chiari oggi gli obiettivi varrà certo ad evitare ulteriori discussioni per il futuro rendendo così più agevole e spedita la loro esecuzione. Senza trionfalismi dunque, ma con la ferma convinzione di aver fatto un buon lavoro, possiamo dirci soddisfatti; tanto più se ai documenti seguiranno rapidamente i fatti.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente, sulle quali sarebbe bene, onorevole Ladu e onorevole Onida, entrare nel merito piuttosto che liquidarle con facili quanto poco spiritose battute, esprimono con chiarezza molti degli obiettivi concordati tra i partiti della maggioranza. Noi le condividiamo e non riteniamo necessario ritornarvi.

A rafforzare l'affermazione che le ragioni della rinnovata collaborazione di maggioranza non sono estemporanee né superficiali vogliamo sottolineare il fatto che oltre alle dichiarazioni programmatiche costituisce oggetto di impegno vincolante, per la Giunta e la maggioranza, anche un accordo che inserendosi in un quadro più complessivo e di più vasto respiro, indica le priorità per questa seconda parte della legislatura; accordo sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza, la cui puntuale attuazione costituirà per noi la cartina di tornasole dalla quale faremo discendere largamente il nostro giudizio su questa Giunta e sulla maggioranza.

Dei punti di questo accordo, peraltro già ampiamente ripresi anche dal Presidente, vogliamo ricordarne qualcuno. La prima emergenza, abbiamo detto, è il lavoro; a questo obiettivo vanno finalizzate le risorse di cui la Regione può disporre. In questo quadro appare assai importante la decisione di contrarre un mutuo di entità notevole da destinare a questo fine. La Regione ha già fatto e farà il suo dovere, come saranno chiamati a compierlo le parti sociali anche attraverso lo strumento degli accordi di programma che stabiliranno compiti chiari per ciascuno; ma dobbiamo essere ben coscienti, tutti, forze di maggioranza ma anche di opposizione, che la Regione da sola non potrà assolvere il compito di dare lavoro alle decine di migliaia di giovani disoccupati e che essa non può essere sotto questo profilo l'unica controparte.

Certo, nell'impulso generoso di voler dare risposte positive a questo drammatico problema si sono indicati nel recente passato obiettivi forse troppo ambiziosi e ciò può aver contribuito, in qualche misura, ad indicare la Regione come unico soggetto da cui dipende la soluzione di questo problema. Ciò però non può costituire minimamente alibi per certo rozzo propagandismo di chi, nell'ansia demolitrice, non si è fatto scrupolo di indicare nella Giunta la responsabile dei 170 mila disoccupati.

Se questo fosse il terreno della discussione potremmo anche cavarcela ritorcendo polemicamente l'accusa, dicendo che gran parte dei disoccupati esistenti li abbiamo ricevuti in eredità. Ma non è questo il punto. La Regione, in realtà, ha cercato di compiere il proprio dovere pienamente, attraverso una serie di provvedimenti che, sia pure spesso in modo precario hanno creato occupazione.

La verità è che il problema della disoccupazione, per effetto combinato dei processi di ristrutturazione e delle politiche economiche nazionali, si è in questi anni notevolmente aggravato soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole; non solo non si è dato corso ad una nuova politica economica che ponesse al centro la questione meridionale ma sono stati platealmente disattesi perfino gli stessi obblighi di legge. Basti pensare a quanto sta accadendo con la legge numero 64 o al ruolo decisa-

mente negativo svolto dagli enti di stato e da quelli a partecipazione statale che abbiamo avuto occasione di denunciare più volte sia in questa sede che in quella parlamentare.

Solo pochi esempi: sul totale degli investimenti delle Partecipazioni statali pari a 40 mila e 557 miliardi per il triennio 87/89 al Mezzogiorno sono stati riservati solo 13.700 miliardi invece dei 24.300 dovuti, con una differenza fra gli investimenti previsti e quelli programmati che è pari alla quota dell'intervento straordinario trasformando, ancora una volta — e si onorevole Onida — quest'ultimo da aggiuntivo in sostitutivo. Contemporaneamente l'occupazione cala di oltre 11.000 unità, alcune migliaia delle quali in Sardegna.

Gli investimenti delle Partecipazioni statali e degli enti pubblici in corso in Sardegna solo in minima parte, e per la meno qualificata, sono realizzati per mezzo di imprese meridionali e sarde e talvolta in regime di subappalto. Per non dire poi della finora mancata metanizzazione e delle manovre strumentali che attorno a questo problema si stanno orchestrando. Per non parlare del fatto che l'ENEL e gli altri enti esercitano la loro attività produttiva arrecando grande danno all'ambiente naturale e agli uomini, come purtroppo abbiamo avuto modo di verificare in talune situazioni di concentrazione industriale, come nell'area di Portovesme e in alcune aree del Cagliaritano.

Questi enti esercitano la loro attività recando grave danno all'ambiente come mai si sognerebbero di fare in altre parti del Paese. Di qui l'amara constatazione che non solo i grandi imprenditori privati del Nord, ma anche i soggetti pubblici continuano a considerare il Mezzogiorno e la nostra Isola non come dei territori nei quali dar luogo a processi di sviluppo ma come puri e semplici mercati, quasi di tipo neo-coloniale. Altro che accusare dunque la Giunta di non essere stata capace di agganciare la Sardegna al carro della ripresa dell'economia nazionale.

Lo Stato, i suoi enti, il Governo sono colpevolmente inadempienti; si rende dunque oggi più che mai necessaria una grande e straordinaria mobilitazione di massa con la quale le forze sociali e politiche (io dico anche al di là della collocazione di ognuno rispetto al governo della Regione) gli

enti pubblici economici, il Governo, siano veramente costretti a compiere il loro dovere. E questo è uno dei compiti principali a cui i partiti della maggioranza, la Giunta, saranno collegialmente chiamati nei prossimi mesi.

La conferenza delle Partecipazioni statali, la richiesta di colmare l'ingiustizia, per quanto riguarda gli organici negli enti locali, i progetti per il risanamento ambientale, i problemi energetici, la valorizzazione dell'imprenditoria regionale, l'aggiornamento tecnologico dei servizi, i trasporti rimangono al di là della questione dell'attuazione dell'articolo 13 e della revisione dello Statuto, temi fondamentali a cui è affidata larga parte delle possibilità di rinascita e di sviluppo.

Il lavoro — abbiamo detto — è la prima emergenza, e abbiamo assunto notevoli impegni in questa direzione, sia pure per una occupazione che non sempre può essere stabilizzata e per tutti. Ma se occupazione per tutti non può essere, almeno che sia evitata l'irrisione dell'ingiustizia e la tentazione clientelare. In questo senso è importante l'impegno delle forze di maggioranza e della Giunta a rinunciare, per esempio per i cantieri forestali, alla prerogativa del 50 per cento di chiamate nominative e assumere invece attraverso gli uffici di collocamento con lo strumento della chiamata numerica.

Una delle condizioni per l'uscita dall'arretratezza e per lo sviluppo, è stato detto, è la diffusione del sapere tecnico e scientifico. In questo quadro assume rilievo decisivo il sistema della formazione professionale che, così come si configura oggi, così come lo abbiamo ereditato da tanti anni di governo, accanto a pochi lodevoli esempi, appare vecchio, inadeguato, più orientato verso l'assistenza (per giunta clientelare) che verso l'accoglimento delle nuove conoscenze e verso l'adeguamento al procedere del progresso tecnico e scientifico.

Esso abbisogna dunque di una profonda riforma; già da ora, però, mentre si progetta la grande riforma, qualcosa è possibile fare, quanto meno per sottrarre il sistema a criteri di gestione di carattere clientelare, per esempio nei confronti delle assunzioni del personale, personale che spesso non appare neppure del tutto adeguato rispetto al tipo di formazione che oggi viene impartita. In

questo senso l'impegno per l'approvazione del disegno di legge numero 20, mai approdato in Aula, è importante per restituire certezza del diritto ad un settore nel quale troppo a lungo l'arbitrio ha regnato quasi sovrano. Così come riteniamo che siano di grande rilievo gli impegni assunti e sottoscritti dalla maggioranza relativamente alla definizione temporale della presentazione e dell'approvazione di progetti di legge quali quelli sull'assistenza, sul decentramento e sulla riforma della Regione, così come pure il rinnovato impegno per l'approvazione del progetto di legge sulla salvaguardia delle coste.

Ecco, questi sono solo alcuni degli impegni che le forze di maggioranza hanno sottoscritto per ridare coerenza, rigore, trasparenza all'azione di governo e al rapporto tra Regione e cittadini. Tutto ciò richiede naturalmente uno sforzo solidale e una forte collegialità all'interno dell'Esecutivo. Anche per questo, anticipando alcuni elementi di riforma della legge numero 1, si è voluto prevedere nello stesso accordo programmatico a cui ho accennato, l'istituzione di un Comitato di presidenza che lungi dall'essere inteso come limitativo dell'autonomia operativa dei singoli Assessori può rappresentare, al contrario, uno strumento di coordinamento e di più efficace direzione politica del lavoro della Giunta.

Certo, forse questo lavoro di approfondimento, questo sforzo nuovo per conferire maggior impulso all'azione riformatrice della Giunta e della maggioranza non è apparso sufficientemente chiaro all'esterno e l'attenzione, anche di autorevoli commentatori politici, si è rivolta piuttosto, soprattutto nelle ultime settimane, in direzione della discussione, non sempre semplice, sull'attribuzione degli Assessorati. Sono state usate espressioni pesanti che, al di là forse delle intenzioni, ci sembrano assolutamente ingenerose e che comunque non ci sembrano dar conto dell'andamento reale della discussione. Si è parlato di giochi di palazzo distanti dalla gente e dai suoi problemi, si sono istituiti confronti tra la situazione attuale e quella dei Governi ad egemonia democristiana, per giungere persino a interrogarsi se non fosse il caso di richiamare in servizio di governo la stessa Democrazia Cristiana.

Ma sarebbe davvero credibile e percorribile

una simile ipotesi? Ce lo direte poi. In realtà, per usare un'espressione che per troppo tempo è stata rivolta verso di noi, a me pare che la Democrazia Cristiana sia davvero fuori gioco.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non direi molto.

CUCCU (P.C.I.). Ed è fuori gioco innanzitutto perché così hanno voluto gli elettori sardi con il voto del giugno dell'84.

E appare vano, cari colleghi della Democrazia Cristiana, appare artificioso e strumentale voler confrontare quei dati elettorali delle elezioni regionali con quelli delle recenti elezioni politiche nazionali...

BECCIU (D.C.). Voti sono.

CUCCU (P.C.I.). ... per voler rovesciare, tentare di rovesciare la situazione. Non si possono confrontare, non è la stessa cosa.

BECCIU (D.C.). Sono diversi gli elettori, vero?

CUCCU (P.C.I.). Lei sa bene quanti voti in più prende alle elezioni comunali rispetto a certe altre elezioni di carattere politico e sa bene come quei risultati siano determinati da fattori diversi.

BECCIU (D.C.). Sono elezioni politiche le nostre.

CUCCU (P.C.I.). E ad ogni modo e in secondo luogo... Onorevole Becciu, non si scaldi tanto...

BECCIU (D.C.). Siamo sempre il partito di maggioranza relativa, se lo ricordi sempre!

CUCCU (P.C.I.). Sì lo sappiamo, lo sappiamo e ce lo ricordiamo; siete voi che talvolta ve lo dimenticate con i vostri atteggiamenti di isolamento.

In secondo luogo la Democrazia Cristiana a me pare fuori gioco perché essa stessa in questi tre anni ha lavorato per il proprio isolamento, manifestando comportamenti oscillanti e contraddittori.

ri...

FADDA PAOLO (D.C.). Si son visti i risultati elettorali!

CUCCU (P.C.I.). ... manifestando comportamenti oscillanti e contraddittori sul piano programmatico e su quello politico e apparendo come un partito chiuso, privo di una coerente strategia e caratterizzato da una opposizione ostruzionistica di cui la rottura unilaterale dell'unità autonomistica sull'articolo 13, di cui la Democrazia Cristiana porta intera la responsabilità, è stato uno dei momenti culminanti.

All'attuale maggioranza dunque, a nostro avviso, non esistono alternative e, al contrario, se si riuscirà, come è possibile, a saldarne meglio l'unità e la compattezza politica, questa Giunta e questa maggioranza, lungi dall'essere a termine, come qualcuno potrebbe sperare, potrà avere invece un carattere strategico ed essere destinata a durare ben oltre l'attuale legislatura.

Ma nel frattempo si dirà, facendo eco a certi commenti di stampa, i partiti della maggioranza escono da questa vicenda logorati, con ferite da rimarginare e con risse da sedare. Non sappiamo se la situazione corrisponda a queste colorite espressioni e può essere comunque che aspettative, forse anche legittime (ma non spetta a noi giudicare questo fatto) possono aver determinato, se non lacerazioni, comunque qualche tensione all'interno dei vari gruppi.

Ciò che sappiamo però è che la Sardegna oggi ha bisogno, a partire dai suoi governanti, di un grande slancio ideale, di un forte e disinteressato impegno che gli accordi politico-programmatici sottoscritti consentono di dispiegare. Vogliamo perciò credere che simili tensioni, se davvero vi sono, possano trovare una rapida composizione senza scaricarsi sulla compattezza e sulla solidarietà della maggioranza.

L'alternativa d'altronde non sarebbe la rivincita di questa o quella componente interna ma una irrimediabile disfatta per tutti. Ne deriverebbe una più accentuata sfiducia non solo verso il sistema dei partiti ma anche verso le istituzioni e verso l'Istituto autonomistico in modo particolare, che potrebbe vanificare per lungo tempo la volontà di

riscatto del nostro popolo.

Un'ultima considerazione (e ho concluso) voglio rivolgere nei confronti della Democrazia Cristiana: cari colleghi, benché fuori dal Governo regionale la Democrazia Cristiana mantiene in Sardegna buona parte del potere reale e di questo spesso non abbiamo parlato, anzi quasi mai.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Allora non sono fuori gioco?

CUCCU (P.C.I.). Fuori gioco qui.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Là dove contano ci sono.

CUCCU (P.C.I.). Ci sono, altroché se ci sono... mantiene buona parte del potere reale che non è fatto solo di Assessorati e di presenza nel Governo regionale ma che è fatto, come ben si sa, di apparati burocratici, di gestione di enti, di consorzi di bonifica e industriali, è fatto di presenza egemonica in talune organizzazioni di massa.

Per la verità, occorre dire che questo potere la Democrazia Cristiana lo ha usato spregiudicatamente, e, talvolta, non so perfino quanto del tutto legittimamente, per tentare con ogni mezzo di ostacolare i processi di rinnovamento e di riforma avviati dalla Giunta di sinistra, laica e sardista.

Nonostante ciò, però, la maggioranza non si è presentata mai chiusa e arroccata, come talvolta è stato detto, ma si è mostrata invece disponibile ad accogliere le eventuali proposte e i suggerimenti costruttivi che potessero venire da questo partito e a scapito, a mio avviso, anche di qualche ingenuità, giacché troppo spesso questa disponibilità si è dimostrata una inutile e dannosa perdita di tempo.

E' giunto però il momento del chiarimento. Davvero, onorevole Floris — ella così ha dichiarato — il suo partito giudica questa Giunta non solo dannosa ma pericolosa per i sardi e dunque da abbattere con tutti i mezzi? Dobbiamo davvero pensare che siamo di fronte ad una aperta dichiarazione di guerra? Ci chiarisca questo la Democrazia Cristiana perché, se così è, anche il nostro atteggiamento potrà mutare, dovrà mutare e sarà conseguente rispetto a quello tenuto dalla Demo-

crazia Cristiana.

(Interruzione dell'onorevole Moretti).

(Segue CUCCU). Onorevole Moretti, la prego, non dovrebbe ella proprio ... Non mi faccia dire, per cortesia.

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, non raccolga.

CUCCU (P.C.I.). Dicevo che, se così è, dovrà cambiare anche il nostro atteggiamento. Nonostante tutto, però, noi osiamo ancora sperare che così invece non sia e che da parte della Democrazia Cristiana vi sia un qualche ripensamento sugli atteggiamenti da tenere.

Uno dei banchi di prova, per esempio, potrebbe essere una manifestazione di buona volontà per una battaglia unitaria sulla legge di attuazione dell'articolo 13; la presentazione unilaterale di una proposta di legge separata non ha certo giovato al potere contrattuale della Regione nei confronti del Governo e dello Stato. Sarebbe oggi disponibile la Democrazia Cristiana a ritirare la sua proposta di legge per procedere in tempi rapidi e prestabiliti all'unificazione con quella dei Gruppi di maggioranza?

FADDA PAOLO (D.C.). Di quali Gruppi?

PALMAS (P.C.I.). Si informi.

CUCCU (P.C.I.). Ed è disponibile, e sarebbe disponibile la Democrazia Cristiana a riprendere le fila della riorganizzazione di un movimento di massa unitario volto ad ottenere dalle Partecipazioni statali, dagli enti di Stato, dal Governo quegli interventi indicati nelle dichiarazioni programmatiche? Sarebbe disponibile la Democrazia Cristiana a riprendere le fila di un rapporto unitario per confrontarsi unitariamente con lo Stato sui temi di grande rilievo ancora aperti che sono contenuti nelle dichiarazioni programmatiche?

Se ciò è possibile ci venga detto, un pezzo di cammino potremo ancora farlo insieme altrimenti saremo costretti — e lo diciamo con rammarico ma senza disperazione, sia ben chiaro, senza sentirci

orfani di alcunché — a procedere dritti per la nostra strada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dico subito che avrei lasciato al Capogruppo del mio partito il compito di svolgere l'intervento a nome dell'intero Gruppo se in questi ultimi giorni non fossero intervenute alcune circostanze che hanno determinato una diversità di posizioni in questioni sia pure marginali ma che pur tuttavia sono rimbalzate all'attenzione della pubblica opinione. Sento quindi il dovere, innanzitutto, di prendere la parola per specificare di che natura, di che livello, di che dimensioni sono queste diversità di vedute all'interno del Gruppo al quale mi onoro di appartenere. E colgo così l'occasione per fare anche qualche riflessione sulle vicende di quest'ultima crisi e sulla proposta programmatica e politica più nota come "Melis ter".

Voglio dire che nel momento in cui è stata aperta la crisi, ai primi di luglio, già un primo interrogativo circolava, abbastanza scolastico per quanto mi riguarda ma abbastanza diffuso nelle opinioni ufficiose e non tanto ufficiose di tutti i gruppi politici, soprattutto di quelli che all'inizio di questa legislatura hanno costituito l'attuale maggioranza in Giunta, l'interrogativo del perché si è aperta questa crisi.

Come mai, si sono chiesti in termini sommessi alcuni, in termini meno sommessi altri a seconda dei ruoli, delle distanze o delle vicinanze rispetto alla Giunta ed alla maggioranza? Io, per quanto mi riguarda, sia pure in termini molto dignitosi e contenuti all'interno del mio partito, già avevo espresso qualche dubbio sulla validità (lo dico a titolo personale e mi assumo tutto il beneficio del dubbio ed anche dell'errore) dei modi attraverso i quali si era arrivati alla costituzione della Giunta Melis *bis*; dubbi che, ripeto, nella speranza che potessi sbagliare, ho evitato che venissero resi noti all'esterno.

Il dubbio diventa ancora maggiore nel momento in cui i partiti che hanno sostenuto la seconda Giunta dell'onorevole Melis dichiarano

apertamente che la maggioranza stessa è insostituibile, che non vi è alternativa, che sulle linee programmatiche i partiti sono riusciti a trovare convergenze rafforzando il programma stesso del "Melis bis" che — è detto nelle dichiarazioni ufficiali — la verifica stessa si è chiusa con una convergenza compatta sul programma.

A sorpresa si apre la crisi, si viene ad apprendere che la Giunta si dimette. Io credo che qualche dubbio, qualche osservazione al riguardo sia consentita senza che queste possano determinare scandalo per nessuno, senza che queste possano determinare o suscitare illazioni senza essere suscettibili di apparire come dei disturbatori, come dei potenziali franchi tiratori, come degli scontenti. Del resto l'intervento svolto testé dal collega Cuccu parlava anche di non grande soddisfazione e ciò senza che questo determinasse il dubbio che il gruppo del Partito comunista o comunque l'autore dell'intervento potessero non sostenere e votare con lealtà la Giunta ed il programma da essa presentato.

All'interno dei partiti si è aperto un dibattito, la pubblica opinione ha messo in evidenza che vi sono dei margini di scontentezza, ed è evidente che tutti questi margini non possono essere ridotti a semplice protestatarismo, a semplice ribellismo, a semplice preoccupazione per la vicinanza delle prossime elezioni regionali. Vi può essere e probabilmente vi è anche questo, ma oltre questo vi sarà pure qualche altra ragione più seria, più valida che consenta di esprimere il dubbio sul ruolo che questa Giunta e questa maggioranza dall'inizio della legislatura hanno svolto.

Con ciò non voglio disconoscere i meriti che il collega Cuccu e i gruppi di maggioranza hanno elencato molto bene; sono elencazioni puntuali che condivido ma che vanno bene più per gli addetti ai lavori che per la pubblica opinione. Gli addetti ai lavori apprezzano lo sforzo che questa Giunta e questa maggioranza dall'inizio della legislatura hanno portato avanti e che con fatica continuano a portare avanti; perfino aprire una crisi senza conoscerne gli sbocchi è una fatica non di poco conto.

Comprendiamo, apprezziamo ma è possibile fare qualche riflessione non solo dal punto di vista degli addetti ai lavori ma che guardi all'immagine

complessiva che questa maggioranza e questa Giunta hanno nella pubblica opinione. Per pubblica opinione non intendo solo quella che si allontana sempre di più dai partiti e dai sindacati ma mi riferisco a quella parte che milita anche all'interno dei partiti. I militanti, gli iscritti, i simpatizzanti che frequentano le sedi dei partiti e delle forze sociali diverse, sindacati compresi, sempre più ad alta voce sollevano il dubbio sul ruolo e sui risultati concreti che questa Giunta in questi tre anni è riuscita a compiere rispetto alle promesse insistentemente fatte.

Il voto popolare del 1984 per la prima volta ha determinato in Sardegna la possibilità di scegliere alternativamente, non su schieramenti numerici ma su fatti squisitamente politici, su fatti che determinassero sul serio dei segni reali di cambiamento. Nonostante però l'avvento della nuova maggioranza, nella grande pubblica opinione (forse a torto, forse perché non riesce ad andare a fondo nelle cose così come gli addetti ai lavori riescono a fare) vi è un segno di insoddisfazione che cresce gradualmente. Dobbiamo preoccuparcene o dobbiamo far finta che all'interno dei nostri partiti questi dubbi, questi interrogativi non siano stati posti o siano stati posti solo per il gusto di aprire polemiche sterili o per l'incapacità di comprendere le grandi difficoltà che questa e le altre Giunte devono affrontare per far fronte ai grandi mali, immensi, vecchi e nuovi che vive la nostra Sardegna? No! I nostri iscritti, i nostri militanti per primi cominciano a porci degli interrogativi ai quali dobbiamo rispondere. La prima Giunta Melis, forse è nata male, forse è nata troppo in fretta; probabilmente un mese in più di riflessione le avrebbe impedito di nascere a ranghi ridotti, di decollare anche numericamente come prima rata di questa che oggi è un'ampia e consolidata, almeno numericamente, maggioranza. Voglio dire che all'inizio probabilmente si è peccato di troppa fretta mentre in seguito ci si è aggregati quasi meccanicamente, almeno per quanto riguarda il partito del quale io faccio parte, alla compagine che costituiva l'Esecutivo.

Eppure in principio il mio partito aveva qualche dubbio, ed il dubbio era unanime sul ruolo e sulle prospettive, sulle possibilità di convergenze anche ideologiche, non solo programmatiche, di

questo tipo di maggioranza, ferma restando la volontà di interpretare in senso positivo e dinamico il voto del 1984 che dava indicazioni chiare di cambiamento del modo di governare la Regione e delle nuove possibilità di costituire maggioranze che non fossero sempre e comunque dipendenti dal partito di maggioranza relativa.

Questa possibilità "storica" (probabilmente è un termine esagerato), comunque questa possibilità nell'attuale legislatura c'è stata e c'è ancora; sui modi in cui è stata utilizzata qualche dubbio viene sollevato, anche se sommestamente, dall'interno dei partiti. Uno di questi partiti è il mio, dove le opinioni contrarie non derivano solo dal gusto di apparire come protestatari, dissenzienti rispetto al grande, difficile compito che hanno i rappresentanti ufficiali del partito (il mio Capogruppo, il segretario regionale) che hanno profuso un grande sforzo per difendere l'attuale maggioranza e per ricomporre le divisioni ma discendono dal fatto che queste divisioni hanno del singolare, e se non hanno del singolare hanno qualche cosa che non torna dal punto di vista del ragionamento politico.

Perché ci si dimette per essere eletti? Non c'era la maggioranza sufficiente? Forse vi era una forte contestazione sociale? Forse questa maggioranza, da tutti ritenuta insostituibile, dai partiti della maggioranza ritenuta insostituibile, è stata pressata, braccata dall'opposizione della Democrazia Cristiana o da qualche altro evento che mi sfugge? No la Giunta si è dimessa per una valutazione su se stessa, per una decisione su se stessa. Ma per riproporre che cosa? Un rafforzamento programmatico? E' possibile dire che vi è una contraddizione? E' possibile dire che si resta disorientati rispetto a queste dichiarazioni che pure noi apprezziamo, che pure noi rispettiamo, che pure noi intendiamo difendere?

Si dice: occorre andare ad un rafforzamento del programma. Ma allora vi è qualche cosa di non vero nelle dichiarazioni fatte durante le trattative durate otto, nove, dieci mesi, vi è qualche cosa che non quadra perché tutti i partiti avevano dichiarato solennemente la chiusura della verifica programmatica e avevano ritrovato e solennemente firmato le nuove convergenze e i nuovi aggiornamenti programmatici?

Se si fanno ad alta voce delle riflessioni di questo tipo si deve essere per forza suscettibili di essere iscritti nelle liste occasionali o permanenti dei franchi tiratori o dei disturbatori della Giunta? Io credo di no. Così come la Giunta e la maggioranza chiedono tregua, tempo, rispetto alle proposte programmatiche che ci ha presentato l'onorevole Melis, anche all'interno della maggioranza è possibile chiedere qualche spiegazione; e a noi stessi prima ancora che agli altri.

Qualche cosa non va evidentemente; e se qualche cosa non va, occorre dirlo, non bisogna continuare a tacere. Se in questa maggioranza di alternativa, che oggi ha realizzato certo l'alternativa numerica, ma molto meno quella politica, vi è stata qualche insufficienza io credo che vada ricercata. Ecco, un mandato di esplorazione andava dato, in questo senso, non solo al Presidente, per verificare se vi erano le condizioni per ricostituire maggioranza e Giunta, ma anche ai partiti per verificare per quale motivo, pur disponendo di un ampio consenso numerico, questa maggioranza, che si è presentata suscitando tante aspettative nei sardi, non riesce a portare a compimento non tutti quegli atti ai quali riconosco grande valore, ma che possono essere valutati positivamente solo dagli addetti ai lavori, ma quei progetti che per la pubblica opinione assumono maggiore rilevanza.

Persino i nostri iscritti, i nostri militanti, cominciano a chiederci in che cosa la grande pubblica opinione può rinvenire i segni del cambiamento. E allora se vi è stato qualche peccato di origine, qualche errore, io credo di doverlo attribuire al modo in cui si è gestito inizialmente il risultato del voto del 1984. Si è avuta troppa fretta nel costruire numericamente l'alternativa, troppa fretta nell'eleggere gli organi, taluni concepiti come provvisori (dovevano durare solo 15 giorni), tuttora invece ancora in carica.

E' possibile parlare di queste cose? E se i primi passi sono stati incerti anche il risultato finale non poteva essere diverso. Evidentemente il gilè è stato abbottonato male dal primo bottone cosicché tutte le asole successive finivano per non corrispondere. Ecco perché qualche insufficienza l'ha avuta il "Melis bis", qualche insufficienza ce l'ha il "Melis ter" e tutti gli altri che verranno, se verranno, anche se personalmente mi auguro che

questa Giunta porti a termine l'attuale legislatura e si sforzi di dar vita a quei reali segni di cambiamento che siano interpretabili come tali dalla grande pubblica opinione e non solo dagli addetti ai lavori.

Tutto sommato si finisce per accedere alla preoccupazione legittima, giusta, che esprimeva il collega Cuccu: non possiamo tenere aperta la crisi, non possiamo far pagare alla società sarda ulteriori tempi morti; alcune leggi diventano urgenti e drammatiche se non approvate. Questo dice il collega Cuccu, quasi che noi non comprendessimo la verità, la bontà, la giustezza di queste sue preoccupazioni.

Ma chi non comprende l'importanza di quegli interventi per i settori cui si riferivano le considerazioni del collega Cuccu? Quanti altri settori attendono che questa crisi venga chiusa rapidamente? Quanti altri settori si sono chiesti del perché sia stata aperta questa crisi, se poi si è conclusa in maniera analoga (o pressappoco) a quella che aveva dato vita alla precedente maggioranza e Giunta?

Dice nel suo programma l'onorevole Melis: "Abbiamo trovato però una maggiore caratterizzazione..." — ed è giusto anche — "una maggiore caratterizzazione sul programma". Bene, mi chiedo se non poteva fare lo stesso sforzo la Giunta in carica; era difficile! Perché ci si è preoccupati di chiudere il più rapidamente possibile la crisi per evitare i guasti in tanti settori della vita sarda e non si è fatta, invece, qualche riflessione in più nei momenti in cui questa si è aperta?

E allora non è nel programma, non è nel nome degli Assessorati, non è nella produttività e operatività dei singoli Assessori, nella produttività e operatività complessive di questa maggioranza che vi è l'insoddisfazione, che vi è questa sorta di male oscuro di cui non si riesce a definire e individuare i connotati. Evidentemente questa maggioranza non ha risolto i problemi dei primi passi, che la condannano — se non si fanno e si approfondiscono queste riflessioni — anche per i futuri due anni a procedere incesplicando. Ciò non impedirà a questa Giunta di svolgere un'attività apprezzabile sia individualmente che collettivamente, ma questa attività sarà apprezzata più, come dicevo poc'anzi, dagli addetti ai lavori che

dalla grande pubblica opinione.

L'idea guida — dice l'onorevole Melis ed io sono d'accordo — di questa nuova Giunta è il piano straordinario per l'occupazione. Vi sono poi altre riforme urgenti; una di queste è quella dell'assistenza (a cui il presidente Melis fa riferimento specifico) diventata sul serio uno dei più grandi arretrati politici, la cui responsabilità è di tutti i gruppi indistintamente, anche di chi vi parla in virtù del fatto che ha ricoperto ruoli istituzionali che lo collegavano a questo problema.

Il Presidente usa inoltre, nelle sue dichiarazioni programmatiche, un'espressione che è molto apprezzabile e che condivido: "Nuova dimensione culturale dell'iniziativa autonomistica sul piano nazionale e internazionale". Quarant'anni di autonomia ci hanno ormai abituati a sentire espressioni guida che finiscono per essere punti di riferimento della dialettica esterna, ma che appaiono molto meno importanti se si riflette all'interno della problematica ad esse sottesa.

E dico subito che è da condividere — e chi può non condividerla — questa nuova aspirazione, questo voler sottolineare, rilanciare il ruolo culturale e le dimensioni, gli spazi nuovi dell'autonomia; ma è possibile andare oltre e completare questa idea facendo qualche riflessione all'interno di casa nostra perché ci si possa presentare all'esterno con maggior forza, maggior vigore, maggiore credibilità.

Io dico che gli spazi nazionali e internazionali sono meglio conquistabili dalla nostra autonomia, per il suo consolidamento e il suo allargamento, se si fa una utile riflessione interna, se cominciamo a riordinare — mi si passi il termine ma non me ne viene un altro — i mobili di casa nostra, il nostro arredo interno. Una macchina regionale che non funziona, una autonomia che non riesce a costruire rapporti utili, validi, tra Esecutivo e Consiglio, una autonomia che non riesce a decentrarsi oltre le porte di Bonaria, che resta a Cagliari, che non si muove nel territorio, una autonomia che è restia a liberarsi dalle molteplici funzioni che in quarant'anni l'hanno un po' trasformata — è un'immagine sarda — in "massaio", un po' insacca pomodori, un po' uccide zanzare, un po' dirige lavori, un po' fa progetti, un po' scavi, fa di tutto, sottraendo le energie in-

dispensabili per dedicarsi alle funzioni prevalenti per cui è nata, che sono quelle di dare indirizzi, di controllare, di coordinare, di svolgere cioè la funzione di impostazione della vita sarda e non quella di gestione di una autonomia siffatta — dicevo — risulta necessariamente depotenziata. Ecco perché la Regione oggi si muove in maniera sempre più impacciata; le genti, di qualunque colore esse siano, oggi sono attanagliate da questo accumularsi e stratificarsi di funzioni che egoisticamente, ciascuno di noi in questi quarant'anni ha ritenuto di dover tenere per sé.

E il territorio? Il territorio oggi reclama, attraverso quelle che possono apparire battaglie campanilistiche ma che non lo sono, reclama sempre più spesso l'autonomia di Comuni che hanno dimensioni economiche e culturali ben definite. Ma vi è di più: le zone cosiddette omogenee per cultura, per vocazione territoriale, economica, culturale chiedono anch'esse di costituirsi in entità autonome (vedi il Sulcis Iglesiente, la Gallura, la stessa provincia di Sassari, l'Ogliastra, Nuoro, Oristano). Questa domanda cresce sempre di più all'interno dei nostri militanti e nella pubblica opinione perché in quarant'anni siamo riusciti a costruire una autonomia che si ferma a Cagliari, che non cammina nel territorio.

All'interno di una realtà povera in cui nel rapporto con lo Stato restiamo creditori, e di molto, oggi ancor di più nei confronti dell'Europa, soprattutto per quanto riguarda la situazione occupazionale, mi sento di condividere alcune gemmazioni di responsabilità riferibili ad altri livelli, laddove, anche all'interno di questa realtà di sofferenza in Sardegna si riscontrano "sub-situazioni" di sofferenza che rivestono dimensioni provinciali.

Allora, ci si può chiedere, rasentando quasi l'eresia ma in termini di riflessione critica, senza che ciò appaia polemica o ribellismo nei confronti della maggioranza e della Giunta, che utilità ha questa processione continua, di quarant'anni, da Sassari a Cagliari, dalla Gallura a Cagliari, dall'Ogliastra a Cagliari, da Nuoro a Cagliari, dall'Iglesiente a Cagliari; perché questa autonomia ha stratificato i suoi strumenti e la sua identità solo a Cagliari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE.

(Segue PIGLIARU). Taluno, in termini impertinenti, all'interno dei nostri partiti, comincia a porci il problema (al quale non sappiamo o viene sempre più difficile rispondere) se anziché tutti questi enti che cerchiamo (senza riuscirvi) di accorpare, riformare o sopprimere l'ente inutile non sia proprio la Regione. E se anziché vedere questa autonomia stratificata a Cagliari la concepissimo invece in una forma più decentrata che avesse come punti di riferimento le Province, i territori, non si realizzerebbe ugualmente l'autonomia senza assistere a parti che, dopo quarant'anni, appaiono sempre più rituali?

La stessa nomina degli Assessori, la distribuzione dei fondi e perfino l'elezione dei consiglieri avviene con riferimento ai territori. Dopo però li costringiamo a venire a Cagliari per gestire questa nostra grande occasione storica che è l'autonomia e che dopo quarant'anni somiglia — mi si consenta l'eresia — a niente più che ad un grande e grosso Comune.

Quindi va bene questa dimensione, questa idea guida, se facciamo queste riflessioni interne, se riusciamo a spiegare perché la legge numero 51 resta affermazione di principio per quanto riguarda almeno quel decentramento degli uffici della Regione nel territorio che avrebbe consentito di avvicinare i cittadini all'Istituto autonomistico. Ed ecco che torniamo a spiegare a noi stessi il perché la legge numero 1, che è quella che attribuisce le competenze alla Presidenza e agli Assessori, deve continuare a rimanere punto di riferimento. E' vero, se si tocca si rompono chissà quali equilibri; queste preoccupazioni le capisco, le comprendiamo tutti perché abbiamo contribuito anche noi a vivere queste ansie e queste preoccupazioni. Ma nella legge numero 1 l'attribuzione delle competenze oggi crea delle situazioni anacronistiche. E' possibile parlarne? E' possibile riformarla? Basterebbe una settimana per rielaborarla se si dicesse con molta chiarezza che non entrerebbe in vigore nell'attuale legislatura ma nella prossima, in modo da non turbare le legittime aspettative di chi deve andare a governare gli Assessorati attuali.

Il mio è un discorso di ordine generale per dire che a quell'idea guida di allargare le dimensio-

ni e il ruolo dell'autonomia a livello nazionale e internazionale occorre fare seguire qualche riflessione anche all'interno di casa nostra. L'A.R.S.T. chiede la regionalizzazione, sembra un problema banale, c'è chi si pronuncia a favore e chi si pronuncia contro. Intorno a questi problemi, non al problema dell'A.R.S.T., intorno al problema di come costruire l'apparato delle professionalità occorrenti per l'espletamento delle funzioni vere, quelle reali di coordinamento, indirizzo e controllo della Regione (quelli evidentemente politici) è possibile trovare nuove soluzioni. Poi diventa tutto facile, diventa facile rispondere oggi alla richiesta di regionalizzazione dell'A.R.S.T., domani all'attuazione della legge numero 51 che prevede il ruolo unico regionale.

Oggi continuano a stare in piedi tutti questi ruoli a compartimenti stagni nei diversi enti regionali, la legge numero 51 richiama l'esigenza di un ruolo unico regionale ma non riusciamo a istituirlo, in quarant'anni non ci siamo riusciti e oggi siamo controparte debole rispetto a quegli organismi troppo grossi che sono stati costruiti in Sardegna. Anche questo è frutto della concentrazione dell'autonomia che si attarda a rimanere entro le mura di Bonaria.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Azzeriamo tutto e ricominciamo.

PIGLIARU (P.S.D.I.). C'è molta autocritica, onorevole Murru, in quello che sto dicendo, non sto cercando responsabilità, sto solo facendo delle riflessioni per ricordare le mancate occasioni offerteci dal voto del 1984, dall'alternativa realizzata, sì numericamente e timidamente in alcuni aspetti politici, ma politicamente ancora tutta da scoprire in questo ultimo scorcio di legislatura.

Ora si chiede l'inserimento del personale dell'A.R.S.T. nel ruolo unico regionale e altri lo faranno, ma se a tutto questo dovessimo dire di sì per preoccupazioni di natura elettorale (peraltro legittime e rispettabili) noi contribuiremmo davvero ad avviare l'Ente Regione a diventare un coacervo di funzioni, di competenze, di mezzi e di strutture che faranno perdere di vista le ragioni storiche, culturali per cui l'autonomia regionale stessa è nata. In queste condizioni non potrà più

lavorare nessuna Giunta e nessuna maggioranza. Non riusciamo ad accorpare in uffici omogenei neppure gli Assessorati, e poi vogliamo riformare la legge n. 1? Ci sono comprensori retti ancora da Assessori eletti nella consultazione precedente a quella del 1985; sono ancora in carica.

Lo sappiamo tutti che i comprensori andranno soppressi però, nel frattempo, nonostante siano passati due anni, ci ritroviamo di fronte a queste situazioni. Io non ne attribuisco la colpa alla Giunta; queste situazioni sono infatti, in sintesi, il frutto di una riflessione autocritica e critica a cui dobbiamo sottoporci, questo sì con un mandato esplorativo, insieme, per cercare di recuperare alcuni valori ed alcune credibilità di questa nostra autonomia. L'autonomia sarda deve recuperare credibilità rispetto al popolo, rispetto ai non addetti ai lavori; per gli addetti ai lavori, infatti, riusciamo sempre a trovare una spiegazione, un po' per egoismi personali un po' per calcoli individuali.

Queste riflessioni sono state svolte all'interno del partito e, nel momento in cui è stato chiesto il rinvio del dibattito di 24 ore per consentire al Presidente di stendere le dichiarazioni programmatiche, io ho ritenuto opportuno astenermi sul voto. Ho fatto questo però non con intenti polemi (nel passato sono stati richiesti tempi ben più lunghi, addirittura per consentire alle maggioranze ulteriori approfondimenti), ma perché mi sembrava di dover cogliere l'occasione politica per dire a me stesso...

BECCIU (D.C.). Dopo nove mesi di verifica?

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ma io sto parlando di quarant'anni.

BECCIU (D.C.). Rifletta su quante occasioni analoghe a questa ci sono state nel passato.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ma io sto riflettendo su questi quarant'anni oltre che sull'esperienza del "Melismo" "Melis bis" e del "Melis ter".

PRESIDENTE. Onorevole Becciu lasci proseguire l'oratore.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Nessun significato polemico, quindi. Sarebbe stato infantile, del resto, che un esponente della maggioranza, onorevole Becciu, dicesse di no alla richiesta del Presidente di poter disporre di un po' più di tempo per stendere le dichiarazioni programmatiche.

Quella è stata quindi un'occasione per riflettere su quanto stava accadendo all'interno dei partiti, e del mio in particolare. E se non si comincia a portare queste riflessioni anche all'interno degli organi istituzionali io credo che i partiti si abitueranno sempre di più a considerare come rituale che chi è candidato a far parte della maggioranza e della Giunta deve votare per la Giunta e chi è candidato a fare parte dell'opposizione deve votare per l'opposizione. Troppo schematica questa logica; anche all'interno dei partiti della maggioranza occorre creare degli spazi di riflessione autocritica e critica in grado di stimolare noi stessi per primi ed anche il ruolo di quella che è e resta la Giunta candidata a segnare il cambiamento in Sardegna; mancano due anni e due anni sono importanti.

Io ho già detto che tengo per me queste considerazioni; accetto che le maggioranze dei partiti decidano diversamente e se la mia opinione è in minoranza sono il primo a metterla in dubbio e ad adeguarmi alle decisioni della maggioranza. Come ho sempre fatto intendo onorare le decisioni del mio partito dichiarando che voto a favore, che non farò il franco tiratore. Ho dichiarato con lealtà che avrei votato a favore di questa Giunta e lo faccio convinto, convinto ma senza alcun entusiasmo.

L'entusiasmo, del resto, non c'era nemmeno all'inizio della legislatura allorché il P.S.D.I. decise di astenersi rispetto alla ipotesi frettolosa di costituire gli organi, di andare avanti comunque; non c'era (ma il mio appoggio l'ho dato lealmente) al momento del varo della seconda Giunta Melis all'interno della quale Giunta e maggioranza il P.S.D.I. (è un'ipotesi probabilmente anche sbagliata, però questa è la mia impressione) appare come un partito che si è aggregato numericamente senza insistere sulle riflessioni che l'avevano portato all'inizio della legislatura ad astenersi.

Nel "Melis *ter*" il discorso non cambia. Nonostante ciò io intendo confermare (e non avrei difficoltà a dichiarare anche il contrario se lo pensassi) che per esigenze morali, politiche e per-

sonali voterò a favore di questa Giunta e di questa maggioranza. Attendo pertanto fiducioso che questi due anni che rimangono caratterizzino con i segni effettivi del rinnovamento questa maggioranza e questa Giunta.

Non bisogna ridurre tutto in termini schematici; è vero che ci sono delle difficoltà immense nell'elaborare, nel coordinare, nel portare avanti proposte omologabili alle nostre alleanze, però ci sono anche degli appuntamenti. Alla fine di settembre o ai primi di ottobre, per esempio, dovrà essere discusso il piano pluriennale, mentre, non importa se a metà ottobre o a fine ottobre, dovranno essere poste all'ordine del giorno alcune riforme.

Io, per quanto mi riguarda, proseguirò all'interno del mio partito queste riflessioni, nel corretto gioco della maggioranza e delle minoranze, svolgendo considerazioni non solo sull'attività di questi ultimi tre anni ma dei quarant'anni complessivamente. Attendo inoltre che la Giunta inizi a caratterizzare la sua attività con atti che appaiono rilevanti anche agli occhi dell'opinione pubblica, dei non addetti ai lavori. Se tutto questo accadrà io avrò avuto torto e sono pronto a far rientrare le mie considerazioni, del resto più autocritiche che critiche; se tutto questo non accadrà e se questa Giunta continuerà ad assomigliare sempre più a quelle che l'hanno preceduta sarebbe meglio che smettesse di candidarsi a Giunta di cambiamento altrimenti troverà qualcuno che, all'interno della maggioranza, comincerà ad astenersi o a votare contro.

Ma poco conta, io per quanto mi riguarda rappresento solo un voto e il passaggio da cinquantuno a cinquanta voti non farebbe storia. L'ho detto però in anticipo; non lo dico in circostanze come questa dove i partiti ed i gruppi hanno già concordato programmi e quadro politico. Voto e non mi nasconderò certo nel segreto dell'urna, voterò perché voglio evitare che i sardi paghino conseguenze e costi che sono da addebitare esclusivamente a noi, me compreso.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presi-

dente, onorevoli colleghi, io mi ero preparata un intervento incentrato sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis ed intendo svolgerlo anche perché ho alcune considerazioni da fare molto importanti. Ma dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Pigliaru non posso fare a meno, perché mi sento un po' ribollire, di imprimere qualche considerazione; considerazioni tanto pesanti quanto quelle espresse dall'onorevole Pigliaru nel suo intervento.

Io credo che il consigliere Pigliaru abbia fatto un'analisi molto ma molto veritiera, molto ma molto realistica, di come sono andate le cose durante questa crisi e soprattutto di come ha operato la Giunta Melis, la prima e la seconda, e di come si appresta ad operare la terza... Mi segue Presidente?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei sta esaltando il discorso di Pigliaru, mi pare di capire, ho seguito perfettamente.

SERRA PINTUS (D.C.). Bene Presidente non le ruberò molto tempo; alcune riflessioni però mi pare doveroso farle per rafforzare un po' quanto ha detto Pigliaru che, pur facendo parte della maggioranza ha, a mio avviso, messo il dito proprio sulla piaga ed ha centrato i problemi.

Le sue Giunte, presidente Melis, ha detto il collega Pigliaru, sono nate male dall'inizio, hanno avuto un parto difficile, una gestazione difficile, ed hanno mosso i primi passi altrettanto male, concludendosi praticamente in un aborto. Le sue Giunte non sono state Giunte efficienti, Giunte che hanno saputo imprimere la rinascita alla Sardegna, ma a questa hanno fatto soltanto fare dei passi indietro.

Ho annotato alcuni passi dell'intervento dell'onorevole Pigliaru e li voglio riportare brevemente perché mi pare giusto che un'analisi così dettagliata e così ben fatta sia ripresa anche dall'opposizione, dall'opposizione che qui sta svolgendo il suo ruolo...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non ha colto che Pigliaru ha detto che era un'autocritica?

SERRA PINTUS (D.C.). No, no! Critica e autocritica. Diceva il collega Pigliaru, giustamente, che nella grande pubblica opinione vi è un segno di insoddisfazione. E questa grande pubblica opinione comprende sia gli elettori democristiani, sia gli elettori vostri, sia gli elettori della maggioranza intera. Pigliaru parlava proprio della grande pubblica opinione che si riconosce nella maggioranza attuale, nella maggioranza laica, di sinistra e sardista.

Diceva ancora Pigliaru che le attese di cambiamento suscitate dalle Giunte Melis sono rimaste inesaudite — e questo risponde completamente a verità, ce ne rendiamo conto perfettamente tutti — e diceva che soltanto gli addetti ai lavori, gli addetti ai lavori dei partiti, ovvero dei partiti della maggioranza, sono riusciti un po' a comprendere il "Melis primo", il "Melis secondo" e forse si accingerebbero a capire, con qualche difficoltà in più, il "Melis terzo". Ma la pubblica opinione, Presidente, non la capisce, non l'ha mai capita, forse ha sperato in un primo momento in lei, ha sperato in un rinnovamento, ma adesso non la capisce più; la sua barca fa acqua da tutte le parti.

Io credo che lei dovrebbe prestare maggiore attenzione a quanto ha detto il collega Pigliaru perché il suggerimento di Pigliaru è buono e mi pare che sia molto utile a tutti i partiti che compongono la maggioranza. Pigliaru ha detto che è mancata una riflessione dei partiti della maggioranza e si auspica che questa riflessione possa essere ancora fatta. Aggiunge che, pur senza entusiasmo, voterà a favore di questa Giunta, dando però un voto a termine, aspettando cioè che a settembre muova i primi passi per poter allora eventualmente manifestare apertamente il proprio dissenso. Quindi concede ancora una proroga alla Giunta Melis.

Io penso che Pigliaru faccia molto male a concedere questa proroga. Bene avrebbe fatto, invece, a dissentire totalmente sull'operato delle precedenti Giunte Melis, anche se credo che questo dissenso (di Pigliaru e di qualche altro) non si farà attendere molto. I voti si ridurranno molto presto, non saranno 50 come dice Pigliaru, ma saranno molti di meno, sempre che lei onorevole Melis non ci ripensi e abbandoni prima la poltrona presidenziale.

Onorevole Melis, ho chiesto di intervenire in questo dibattito perché, da donna pratica e realista quale sono, mi sento fortemente irritata dal programma da lei presentatoci giovedì scorso, programma che giudico privo di risposte alle esigenze e ai bisogni più immediati della nostra Isola e realizzabili in 20 mesi di governo. Non si può presentare un programma avendo di mira esclusivamente una Sardegna ideale e parlando, come è stato detto da Giacomo Mameli su "L'Unione Sarda", da docente di economia industriale. Sarebbe stato più opportuno che, invece del docente di economia industriale, in quest'Aula, giovedì scorso, avesse parlato un amministratore, un amministratore con le idee chiare e con i piedi per terra e con una visione reale dei problemi più urgenti.

D'altra parte non posso non aggiungere che alla Sardegna ideale, presentatoci dall'onorevole Melis nel suo programma, non corrisponde una Giunta ideale o meglio una Giunta quale quella che l'onorevole Melis avrebbe desiderato per tentare di realizzare i suoi mega sogni. Parlando infatti della Giunta da lui proposta il presidente Melis ha detto: "E' quello che offre il mercato politico" lasciandosi così sfuggire una frase infelice nei confronti degli Assessori ma rispondente al vero...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io l'ho detto?

SERRA PINTUS (D.C.). ... in quanto è evidente che la Giunta da lei presentata non potrà mai realizzare la lezione esclusivamente teorica proposta con il suo programma.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Se mi indica la fonte mi informo anch'io.

SERRA PINTUS (D.C.). Lo ha detto lei Presidente; è stato riportato dalla stampa. Quindi delle due una: o la stampa ha detto delle cose non vere o risponde a verità quanto da lei detto.

Dicevo che la sua Giunta non potrà mai mettere in pratica il suo disegno teorico in quanto sarà travolta, e subito, dai mille problemi pratici e contingenti che nella nostra Isola si sono accumulati in questo ultimo triennio di governo laico, sardista e di sinistra e bisognerà dire addio ai sogni

presidenziali.

Onorevole Melis i sardi, glielo ripeto, si aspettavano da lei un discorso da amministratore e non da cattedratico. Forse qualcuno le ha consigliato, sbagliando, di presentare un programma impegnato pensando che il suo dire avrebbe impressionato positivamente l'uditorio. Ma l'uditorio, che è composto in larga maggioranza da sardi che vivono momenti estremamente difficili, non può accettare il suo mega programma e lo respinge al mittente.

Il suo programma viene respinto in primo luogo dagli utenti e dagli operatori del servizio sanitario che si aspettavano da lei una proposta che facesse almeno sperare in un cambiamento di rotta in quel settore. Invece neppure un cenno è stato fatto dal Presidente a questo proposito. In questi ultimi tre anni la situazione sanitaria sarda pare abbia vissuto sotto narcosi, ma evidentemente lei, onorevole Melis, abituato ad essere riverito e super assistito ogni qualvolta ha bisogno di interventi per la sua salute, non si è accorto di come le cose siano, in questo settore, peggiorate e degradate. Mi consenta di farle qualche esempio nella speranza di essere sentita almeno in quest'Aula.

So bene che l'onorevole Melis non gradisce gli apporti provenienti dalle opposizioni e dalla Democrazia Cristiana, e questo lo ha dimostrato anche di recente in fase di consultazioni, come è stato ricordato da più parti. Ma io che in quest'Aula ho il diritto di parola, e sto a rappresentare, con i miei colleghi, circa il 34 per cento degli elettori, ho il dovere di contribuire a migliorare le cose che contano e di parlare pertanto anche delle gravi carenze della sanità sarda cercando così di supplire i vuoti della maggioranza e in modo particolare del presidente Melis. Mi auguro che il Presidente non intenda persistere nel suo atteggiamento di ostilità e di antidemocraticità nei confronti del Gruppo democristiano e che mi stia a sentire pazientemente.

Inizierò dal Piano sanitario regionale che, varato il 30/4/1985, è rimasto inattuato nonostante si riferisse al triennio '83-'85 (né peraltro, ad un anno e mezzo di distanza dalla scadenza del citato piano, si è sentito parlare del nuovo Piano sanitario regionale). Forse il "Melis bis" non ha compreso l'importanza dell'attuazione dei Piani

sanitari regionali per svegliare dalla narcosi la sanità sarda e mi meraviglia che questa importanza non l'abbia compresa lei, presidente Melis, soprattutto perché in una parte del primo Piano sanitario regionale si parla di informatica. Mi meraviglio in quanto lei, nelle sue ultime dichiarazioni programmatiche parla con insistenza dell'importanza delle tecnologie per non restare tagliati fuori dall'area dei paesi avanzati.

Forse però, onorevole Melis, lei non sa che nel primo Piano sanitario regionale si parlava di istituire un sistema informativo sanitario computerizzato a livello regionale e che tale sistema non solo non è stato realizzato ma è stato ostacolato costringendo le USL a continuare in una gestione di tipo manuale da Terzo mondo impedendogli così di mettersi alla pari delle altre istituzioni pubbliche e private.

Presidente Melis, come vede i mega programmi non servono quando non si è capaci di realizzare nemmeno i più modesti e i più semplici. E che dire della legge numero 55 del 27/8/1986, la legge regionale che ha attuato la mini riforma delle USL in Sardegna. La Giunta regionale, in base all'articolo 16 della citata legge, avrebbe dovuto predisporre e sottoporre al Consiglio entro il 31 dicembre dell'86 una proposta di ristrutturazione territoriale delle USL con riduzione numerica delle stesse, ma anche su questo importante provvedimento tutto tace. Il "Melis bis" ha in questo modo disatteso una legge regionale presentata dalla stessa Giunta, legge che sarebbe stata capace di riequilibrare in tutti i sensi, anche dal punto di vista economico e finanziario e dell'efficienza, la situazione caotica in cui vivono le USL sarde anche a causa della loro eccessiva frammentazione.

Presidente Melis, le leggi approvate dal Consiglio vanno rispettate ed applicate anche quando non se ne condivide o non se ne capisce l'importanza.

Ancora: a quanto mi risulta non è decollata, seppur programmata, la spendita in campo sanitario dell'ulteriore disponibilità di 217 miliardi per l'87, disponibilità ottenuta grazie all'eliminazione del criterio della spesa storica nella ripartizione dei fondi. Che si aspetta, Presidente? Le citate carenze, onorevole Melis, insieme a tante altre, sono state denunciate da più parti, ultimamente sono

state elencate in un dettagliato documento della Federazione regionale degli ordini dei medici della Sardegna, Federazione che tra l'altro lamenta — e giustamente — la mancata audizione da parte dell'Assessore competente delle rappresentanze mediche nella stesura del piano sanitario per la psichiatria e di quello per la tossicodipendenza.

E' assurdo che nell'elaborazione di piani sanitari così rilevanti venga trascurato l'apporto della classe medica che la Giunta laica, di sinistra e sardista ha voluto e vuole sempre più estraniare dai momenti decisionali importanti che investono la sfera della salute.

A proposito dei citati piani c'è da aggiungere inoltre che l'Assessore della sanità non si è degnato di sentire, in fase di consultazione, non soltanto le rappresentanze mediche — come ho già detto — ma neppure la Commissione consiliare competente. E' il colmo, specie se si pensa che l'onorevole Melis nel suo terzo programma parla con insistenza di necessità, per la ripresa della Sardegna, di una progettualità sociale e di una mobilitazione culturale e sociale a tutti i livelli; sono sue parole.

Onorevole Melis, è facile predicare bene, pensi però a quante volte sia lei che gli Assessori avete dato dimostrazione di superba autosufficienza e di comportamento antidemocratico trascurando gli apporti dello stesso Consiglio e delle forze sociali. Il Presidente della Giunta si decida anche ad osservare, e per primo, le leggi che lui stesso promulga e, ai sensi dell'articolo 32 della legge regionale n. 13 dell'81, presenti finalmente la relazione sanitaria annuale al Consiglio regionale e responsabilmente non abbia timore, nell'interesse degli utenti e degli operatori della sanità, di mettere alle strette tutti coloro che, compresi gli Assessori di turno e gli amministratori delle USL, non si attengono alla normativa vigente e alla programmazione. In quest'Aula non abbiamo mai avuto una relazione annuale sulla sanità redatta dal Presidente, come previsto dalla legge.

Un'altra grave carenza dell'Esecutivo regionale riguarda il mancato aggiornamento professionale dei medici inseriti nel servizio sanitario. Il fatto è di una gravità eccezionale se si pensa che in Sardegna non si è ancora organizzato, nonostante esistano finanziamenti a ciò finalizzati, il primo

corso di aggiornamento obbligatorio per i medici della guardia medica, come non è stato attuato l'aggiornamento per i medici di base né tanto meno i corsi di preparazione per animatori della formazione permanente, previsti dall'accordo collettivo di lavoro.

Il mancato aggiornamento dei medici sardi appare oltre tutto una carenza particolarmente grave se si considerano gli elevati costi di trasporto che i sanitari della Sardegna devono sostenere per potersi aggiornare fuori dall'Isola, quando lo possono fare. D'altra parte c'è da rilevare che, secondo me, l'aggiornamento dei medici rappresenta più che un dovere del medico un vero e proprio diritto del cittadino. Nonostante la dilagante disoccupazione presente anche nell'ambito sanitario, non si è riusciti in questi ultimi anni a superare le carenze organizzative, qualitative e quantitative di personale nelle USL, provvedendo almeno alle assunzioni previste dalle attuali piante organiche. Quando, come talvolta è avvenuto, sono stati assunti assistenti medici, gli stessi sono stati lasciati in balia di sé stessi e senza direttive per mancanza del responsabile apicale. Per pura demagogia politica si sono aperte al nuovo Ospedale di Cagliari, anche recentemente, alcune divisioni con soli 10 posti letto nonostante i reparti abbiano una capienza di 50 malati.

Simili provvedimenti non possono escludere l'ipotesi che le amministrazioni di sinistra, come quella presieduta dall'onorevole Melis, facciano così volutamente il gioco delle Case di cura private; non è un assurdo. E che dire dell'assenza totale di interventi nel campo della medicina preventiva, dell'educazione sanitaria, della riabilitazione, dell'igiene del lavoro, dell'età evolutiva, dello sport, della terza età? Forse il presidente Melis, a cui pare stia a cuore il grosso problema della disoccupazione, almeno stando a quanto dice, non ha pensato che realizzando la riforma sanitaria si amplierebbero anche le prospettive occupazionali per i tantissimi medici e per i numerosi disoccupati forniti di diplomi parasanitari che ormai da troppi anni sono alla ricerca di un posto di lavoro.

La prima emergenza da affrontare — così ha detto l'onorevole Melis nelle sue dichiarazioni programmatiche — è quella del lavoro. A questo

proposito ha parlato di tutto, ha fatto persino delle elencazioni di settori occupazionali, ma ha scordato di parlare del settore della sanità e della grave crisi occupazionale che lo investe e soprattutto delle prospettive occupazionali che possono esserci anche in questo settore. Ma per il presidente Melis si tratta evidentemente di un settore di scarsa rilevanza, come di scarsa rilevanza, stando ai fatti, o meglio ai non fatti, sono per l'onorevole Melis anche l'attivazione dei distretti nelle USL e la creazione di dipartimenti di urgenza e di emergenza di cui si aspetta da troppo tempo la realizzazione in nome di un auspicabile decentramento sanitario che garantisca ai cittadini una migliore fruizione dei servizi.

Onorevole Melis, in conclusione, voglio ricordare a lei e alla sua Giunta, poiché mi pare dimostrativa del vostro modo di governare, la *bagarre* indecorosa nata dalla spartizione politica dei trapianti di midollo osseo. Una vicenda penosa e vergognosa di cui il "Melis bis" è stato l'interprete. Non rispettando a questo proposito il Piano sanitario regionale la Giunta di sinistra, laica e sardista ha voluto riservarsi in questo settore una fetta di potere ed ha rimesso in discussione ciò che era stato già deciso con il primo Piano sanitario regionale. Così si sono accumulati dei ritardi paurosi che gravano a tutt'oggi sui microcitemici e sugli altri malati sardi che per ottenere la guarigione aspettano da troppo tempo, per le vergognose esigenze di carattere politico e clientelare, l'approvazione della legge sui trapianti di midollo osseo.

Onorevole Melis e onorevoli Assessori del "Melis bis" se avete una coscienza riflettete su questo fatto e recitate il *mea culpa* sperando in un perdono che umanamente è impossibile concedervi. Avete giocato sulla pelle di ammalati e di ammalati gravi...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La coscienza è un sacrario che è meglio che lei non tocchi.

SERRA PINTUS (D.C.). La coscienza in quest'Aula, Presidente, ce l'hanno pochi; la coscienza non si usa più, è una di quelle parole che adesso sta passando di moda.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La coscienza è qualcosa che lei non può coinvolgere con disinvoltura, cerchi di avere rispetto delle regole della discussione democratica. Sta usufruendo di un suo diritto ma lo faccia con serietà.

SERRA PINTUS (D.C.). Quando si tratta di ammalati non si può giocare sulla loro pelle. Comunque non è mia abitudine dilungarmi; le cose che le ho raccontato, onorevole Presidente, non sono piccole cose, forse le sembrano tali ma sono cose di grande rilevanza perché investono l'uomo, la persona che soffre.

Tramite me oggi, in quest'Aula, hanno parlato gli operatori e gli utenti della sanità sarda che vivono a contatto con le difficoltà quotidiane di una sanità da Terzo mondo e che giustamente si sono sentiti ignorati e trascurati assieme a tanti altri sardi dal programma del neo eletto Presidente della Regione e la invitano, onorevole Presidente, nell'interesse della Sardegna, a lasciare libera la poltrona su cui oggi siede.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Peccato che lei abbia il complesso del Presidente.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 19 e 48 viene ripresa alle ore 20 e 02).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Volevo chiederle un'informazione Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo scusa onorevole Cabras. Prego onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Vorrei conoscere l'ordine dei lavori e l'ora di chiusura dei lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. Lasciamo che l'onorevole Cabras svolga il suo intervento e se non sarà troppo lungo, dato che ci sono quattordici iscritti a parlare, passeremo all'intervento dell'onorevole Chessa; dopo di che i lavori verranno aggiornati a domani. Se l'intervento dell'onorevole Cabras dovesse proseguire oltre le venti e trenta finiremo con lui.

FLORIS (D.C.). Chiederei una Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Prego onorevole Cabras.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente ritengo opportuno soffermarmi solo brevemente sulle dichiarazioni programmatiche che il Presidente della Giunta ha reso in Aula giovedì scorso per dilungarmi invece un po' di più nello sviluppare alcune considerazioni più strettamente politiche. Io spero, peraltro, che nella replica il Presidente voglia colmare quella che ritengo una lacuna delle dichiarazioni programmatiche (l'aver parlato, appunto, poco di politica nel senso più letterale del termine) e la colmi partendo magari dalle considerazioni che io comincerò a sviluppare con il mio intervento, e da quelle che altri colleghi hanno già molto opportunamente sviluppato prima di me.

Vorrei partire facendo una prima considerazione: credo che questa maggioranza, nata all'indomani del voto del giugno 1984, non sia una maggioranza nata per caso, né credo sia per un caso che si presenti ancora, come tale, in quest'Aula. Mi sembra opportuno sottolineare questo aspetto, così come forse non è male ricordare le indicazioni più importanti che vennero dal voto del 1984, al quale molti spesso si richiamano (chi più opportunamente, chi forse un po' meno), voto che pose una fondamentale esigenza di cambiamento nella vita politica della nostra Regione. Esso, così come si manifestò, pur nelle sue diverse articolazioni, espresse una chiara e precisa indicazione della coalizione che avrebbe dovuto governare la Regione nella legislatura che si andava ad iniziare.

Accanto a queste due indicazioni molto chiare, che il mio partito non ha mai messo in discus-

sione, neanche nei momenti in cui più vivo era il dibattito interno sul risultato di quelle elezioni, accanto a queste due fondamentali e chiare indicazioni — dicevo — ve ne erano altre che non abbiamo mai smesso di sottolineare per il loro carattere contraddittorio. La prima di queste contraddizioni consisteva nel contrasto tra l'indicazione della possibile coalizione che avrebbe dovuto governare la Regione e le difficili relazioni politiche esistenti tra i partiti della coalizione stessa, tra quelli che dovevano essere i potenziali alleati. Difficili relazioni politiche, figlie della conclusione della legislatura precedente, mai sufficientemente ricordata quando si analizzano quei risultati elettorali e si cerca di scavare per rinvenirne le cause.

Vorrei ricordare che nella legislatura che si era chiusa nel giugno del 1984 vi era stata, per la prima volta nella storia dell'autonomia regionale, la possibilità di costituire un governo di sinistra, che (quella volta sì) forse nacque per caso, fu trovato per strada. Chi ricorda gli sviluppi di quella tormentata legislatura nata all'insegna della sempre inseguita e mai raggiunta formazione di una Giunta di unità autonomistica? Ad un certo punto, per l'intervento del famoso veto romano sulla D.C. sarda, ecco che nel dicembre del 1980 i partiti, chi più d'accordo, chi più tiepidamente, in seguito all'autoesclusione della D.C., formarono la Giunta Rais.

Successivamente, e troppo frettolosamente, si sostenne la scarsa convinzione dell'opportunità di raggiungere l'obiettivo unitario; in realtà credo che allora ci fosse veramente, nelle grandi forze politiche, la volontà di arrivare a quell'obiettivo solo che probabilmente mancava la perfetta consapevolezza di quanto importante sarebbe stato il suo conseguimento per la rottura degli equilibri politici così come si erano via via consolidati.

Ho parlato del veto romano che impedì alla Democrazia Cristiana di far parte del tavolo di trattativa che fino a quel momento aveva visto insieme tutte le forze autonomistiche sarde. Ecco, proprio in seguito all'autoesclusione della D.C. coloro che rimasero al tavolo decisero di dar vita ad una Giunta. E' questo che intendevo quando ho detto che la Giunta nacque per caso: volevo dire che non vi era un disegno risalente all'inizio della legislatura. Ebbene, quella Giunta poi cadde in

Aula, come tutti ricorderete, per effetto dei franchi tiratori; era una Giunta con una maggioranza molto risicata, alcuni sostengono addirittura che nella sua ultima versione la maggioranza non ci fosse proprio stata perché si basava sul consenso del Partito radicale.

Forse oggi questo appoggio sarebbe stato giudicato in modo diverso, visto che si è discusso per circa un mese se i radicali dovessero far parte addirittura del Governo nazionale. Questo serve a dimostrare quanto la politica si muova rapidamente e considerazioni, fuori dal mondo non più tardi di qualche anno fa, oggi sono invece giudicate diversamente.

Quella Giunta cadde per effetto dei franchi tiratori. Ebbene, passò poco tempo che, all'insegna della governabilità, noi socialisti, socialdemocratici, consentimmo la formazione di una Giunta di segno diverso, una Giunta insieme alla Democrazia Cristiana.

Ricordo questo per affermare un concetto politico: ci siamo convinti, nel nostro partito, che forse una parte non irrilevante del deludente risultato elettorale del Partito socialista alle elezioni regionali dell'84 sia proprio da ascrivere alla errata valutazione politica che noi facemmo quando consentimmo la formazione, dalla mattina alla sera, di un Governo di segno diverso, dopo aver acceso molte speranze attorno alla Giunta presieduta dal compagno Rais.

Ebbene, ci siamo tutti quanti detti che un errore di questo genere non l'avremmo sicuramente più commesso, non certo quello di stringere alleanze con la Democrazia Cristiana, non è questo che voglio affermare, ma quello di cambiare, senza colpo ferire, un'alleanza di governo da un giorno all'altro, sia pure all'insegna della necessità di assegnare un governo alla Regione. Perché poi capita che dopo che il governo si costituisce c'è chi paga il prezzo, in termini politici, del governo fatto e invece chi questo prezzo non lo paga.

Questa considerazione politica ci ha accompagnato ogni giorno, anche durante le difficoltà incontrate nei primi momenti di questa legislatura, pertanto mi sento di affermare che non ci ha mai sfiorato minimamente il pensiero e l'idea di ripetere una simile esperienza. Del resto il nostro recente congresso di aprile ha confermato le

indicazioni chiare del voto elettorale del giugno '84.

Una volta stabilito questo abbiamo le carte in regola per esprimere le nostre considerazioni critiche, così come abbiamo fatto in questi anni, sulla capacità di questo Esecutivo di essere all'altezza delle attese sollevate all'indomani del voto e della formazione di questa maggioranza. Mi riferisco alla più volte richiamata, come si dice, "filosofia della svolta" da determinarsi nella Regione. Alcuni concetti sono stati molto puntualmente richiamati da Pigliaru; io però voglio sottolineare questo: le critiche venute dal nostro Partito, venute dal nostro Gruppo, non possono mai essere confuse con critiche di chi mira a logorare, a creare situazioni di difficoltà politica in vista di cambiamenti di alleanze, di maggioranze, di formula politica. Così non è oggi, non è stato ieri, credo non lo sarà fino alla fine di questa legislatura, comunque almeno fino al nostro prossimo congresso regionale.

Vi erano contraddizioni quindi nelle relazioni fra i partiti che nascevano da queste ragioni politiche e che caratterizzarono la fine della legislatura passata, contraddizioni riconducibili anche a quella che noi abbiamo chiamato assenza di cultura di una sinistra di governo. Questo spiega la ragione del perché non abbiamo ritenuto necessario partecipare da subito direttamente al governo della Regione, preferendo il cosiddetto appoggio esterno.

Ritenevamo cioè utile e necessario sviluppare un confronto politico tale che consentisse il superamento di questo tipo di contraddizioni, ma soprattutto che ci facesse cogliere un aspetto importante: che un'alleanza come questa — e ne siamo convinti — non può accontentarsi semplicemente di accordarsi su un programma ma deve avere quella strategia politica che ancora tarda a definirsi nettamente nelle relazioni e nei rapporti tra i partiti.

Certo, molti passi avanti sono stati fatti, però sicuramente se leggiamo i risultati della stagione dei congressi, iniziata nella primavera dell'86 col congresso dei sardisti e conclusa alcuni mesi fa con i congressi del Partito comunista e del nostro partito, non vi è dubbio che l'affermazione del ritardo nella politica di rinnovamento e di riforma

non può essere considerata come giudizio sommario e quindi liquidatorio di una esperienza da noi considerata appena agli inizi, ma certamente è un campanello d'allarme ed è soprattutto una riflessione sulle difficoltà che partiti tradizionalmente impegnati in un ruolo di opposizione hanno trovato nel cominciare a vivere quotidianamente quelle che sono le difficoltà del governo reale di una situazione complessa e difficile come quella sarda.

Nonostante l'arretratezza, io considero la nostra società regionale comunque una società complessa perché è vero che siamo — come si dice — poveri e sottosviluppati, ma siamo i parenti poveri di una famiglia ricca e complessa quale è il nostro Paese e, come tali, partecipiamo, anche se in maniera disordinata e piena di contraddizioni, a tutti gli elementi che la caratterizzano, nel bene e nel male.

Nessuno ha quindi in testa rovesciamenti del quadro politico o altre formule; questo equivoco non nasce dalle affermazioni di ritardo nella politica di rinnovamento ma dalla asserita necessità del cosiddetto rafforzamento della Giunta. Io, francamente, non so chi mai abbia sostenuto la necessità di rafforzare la Giunta passando attraverso una crisi politica, sta di fatto comunque che la crisi è stata aperta e spero che rapidamente si possa considerarla chiusa.

L'esigenza di rafforzamento non era una esigenza di rafforzamento della Giunta, dell'Esecutivo inteso come Assessori e Assessorati, ma era una esigenza di rafforzare, di dare — come si dice — efficacia all'attività della maggioranza nel suo complesso, ovviamente con il ruolo importante di indirizzo svolto dalla Giunta. Non bisogna infatti mai dimenticare che la maggioranza esiste anche nel Consiglio, dove operano i Gruppi facenti parte della maggioranza i quali anch'essi devono avere la capacità di essere efficaci, di approvare sia i provvedimenti legislativi concordati nella maggioranza sia i programmi.

Vi era — è vero — un problema di carattere generale: si dice infatti — e non credo di dire una cosa a voi ignota — che i consiglieri sono sempre e comunque all'opposizione della Giunta, di qualunque segno essa sia. In effetti in Commissione, quando si esaminano i provvedimenti, le logiche di minoranza e di maggioranza vengono stravolte

continuamente, non sto a dire per responsabilità di chi ma credo che non esista in questo logica politica.

Io sono un neofita qui al Consiglio, quindi probabilmente devo imparare molte cose, però non sono neofita della politica, me ne occupo da molti anni e sono convinto che la maggioranza ha un ruolo da svolgere sia nell'Esecutivo, attraverso l'azione e l'indirizzo degli Assessori, che in Consiglio, attraverso il ruolo e la funzione dei consiglieri della maggioranza che operano nelle Commissioni e nell'Aula.

Esiste un problema di raccordo — è vero — però questo è un problema da risolvere, non può costituire un alibi per perpetuare quelli che io definisco "riti" che rischiano di rendere veramente quest'Aula priva di funzione politica perché tutto si decide fuori di essa. Cari colleghi, questa è un'Aula nella quale si devono prendere delle decisioni, confrontiamoci quindi sulla politica. Vorrei che qualcuno mi spiegasse, per esempio, per quale ragione l'autonomia regionale dovrebbe risultare rafforzata se, fatte le dichiarazioni programmatiche giovedì, si torna in Aula solo martedì per iniziare un dibattito lungo che non si sa fino a quanto duri.

Io non vi nascondo di avere provato un po' di vergogna come consigliere regionale, anche se novello, quando sabato notte vedevo in televisione come i parlamentari nazionali lavoravano per risolvere la crisi del Governo mentre io stavo seduto in poltrona aspettando che arrivasse il martedì. Il Senato, infatti, ha iniziato il dibattito per la fiducia al Governo Goria mercoledì o giovedì e poi sabato, in seduta notturna, ha votato la fiducia.

Evidentemente la crisi della nostra Regione richiede molto più approfondimento, le dichiarazioni programmatiche del presidente Melis sicuramente sono più ricche di difficoltà per cui dobbiamo studiare tutti più a fondo. Sarà pure vero, però questo tipo di riti, ed altri di cui avremo modo di parlare più avanti, credo si debbano velocemente superare cercando di restituire essenzialità (perché in questo modo veramente lo si esalta) al ruolo del Consiglio. Per decidere non necessariamente dobbiamo sempre essere tutti d'accordo; in una decisione spesso si esalta anche il ruolo di chi si è opposto alla decisione stessa. L'importan-

te è che l'opposizione non sia mai opposizione fine a se stessa, ostruzionismo, salvo che non si tratti di grandi battaglie ideali per leggi fondamentali per l'ordinamento e per la storia delle nostre istituzioni.

Se è nato quindi questo equivoco del rafforzamento della Giunta, noi insistiamo nell'affermare che è stato male interpretato, il senso in cui è stato letto è sbagliato. Subito dopo questo equivoco, che ovviamente ha aperto la strada alla crisi politica, se ne è aperto un altro, se ne è innescato un altro. Si sono incominciate a mettere in dubbio, per esempio, alcune questioni fondamentali: la Giunta nasce da un negoziato tra partiti che costituiscono una coalizione? Primo interrogativo. Il Presidente della Giunta è anch'egli il frutto di un negoziato politico? Secondo interrogativo. Il ruolo dei partiti, e dei Gruppi che ne sono l'espressione istituzionale, qual è?

E' evidente che facendo la somma dell'equivoco numero uno, con l'equivoco numero due, si apre una vera questione politica, che è stata al centro della discussione per la soluzione di questa crisi, risolta solo provvisoriamente, perché su questo punto esistono divergenze, non solo tra maggioranza e opposizione ma credo anche all'interno della maggioranza stessa.

Vorrei, a questo punto, introdurre due concetti essenziali: noi siamo profondamente convinti che il rinnovamento della politica non può mai passare attraverso la eliminazione dei partiti, al contrario la politica si rinnova di pari passo con il rinnovamento dei partiti. Questo è un punto sul quale credo noi discuteremo ancora molto a lungo, è una questione al centro della discussione anche a livello nazionale e i cui contenuti sono stati esaltati anche dal risultato elettorale delle elezioni politiche.

Io ho molto apprezzato, per esempio, il discorso che il presidente del Gruppo democristiano Martinazzoli ha tenuto ai deputati democristiani, l'ho molto apprezzato perché credo vada nella direzione giusta.

Martinazzoli richiama all'attenzione di tutti gli operatori della politica quegli argomenti che non possono essere confusi con la falsa retorica; si dice: "La società è separata dai partiti quindi la società ha ragione ed i partiti hanno torto"; "i par-

titi non servono più", e poi si scopre che la gente vota i partiti, anzi si scopre che in Italia la gente vota i partiti più di quanto non accada negli altri paesi del mondo occidentale.

Scopriamo inoltre che, come ha dimostrato in occasione delle elezioni politiche recenti (e ancora quando si svolse il referendum sulla "scala mobile") l'elettore italiano non solo non ha nessuna intenzione di buttare al mare i partiti, di abbandonare la politica, ma anzi vuole partecipare alla vita politica, e vuole parteciparvi in forme certamente da rinnovare, ma accettabili fino a che non ne scopriamo di nuove. E le forme sono quelle di votare attraverso lo strumento dei partiti per indicare le persone che dovranno formare i gruppi dirigenti.

Il dibattito, in tempi di riforma istituzionale, interessa tanto lo Stato quanto la nostra Regione e riguarda la necessità di superare una contraddizione che ci trascina dietro da quando è nata la prima Repubblica, cioè la contrapposizione tra Costituzione materiale e Costituzione formale.

Abbiamo continuato per molti anni a parlare di partiti che invadevano lo Stato, della Democrazia Cristiana che si identificava con lo Stato; oggi per la verità i democristiani qui in Aula ci ripropongono una affermazione simmetrica: i partiti che invadono lo Stato sono quelli che hanno occupato le istituzioni regionali.

Certo il discorso non c'entra molto con la soluzione delle priorità programmatiche individuate per i due anni che ci separano dalla fine della legislatura, però visto che stiamo sviluppando un dibattito politico si cominci ad entrare dentro queste questioni spogliati da quelli che sono i ruoli da noi occupati nella contingenza politica; anche perché su questo terreno sarebbe sbagliato iniziare ad affrontare una fase di rinnovamento e di superamento della situazione attuale (che, come mi pare di capire, non soddisfa nessuno) tenendo conto del ruolo particolare che ciascuno di noi svolge nel momento contingente.

Finché non si proporrà qualcosa di diverso che sostituisca i partiti come strumento di organizzazione del consenso gli stessi continueranno ad essere gli attori principali della storia politica del nostro paese, perché la gente vota i partiti, perché noi siamo stati eletti in quanto candidati in liste di

un partito, perché ognuno di noi, quando parla qui, si sente titolare del consenso popolare andato al suo partito. Così, la Democrazia Cristiana, giustamente, quando esalta il risultato politico positivo raccolto alle elezioni recenti, parla appunto della Democrazia Cristiana e non del candidato X, Y, Z. La gente, in queste elezioni politiche ha votato la Democrazia Cristiana così come ha votato (di meno) il Partito comunista.

Allora, se questo è vero, in assenza di novità che ovviamente siamo pronti ad analizzare e a discutere, ritengo che i partiti svolgano un ruolo insostituibile per garantire il funzionamento della nostra democrazia. Lo stesso Presidente della Giunta è tale perché i partiti della maggioranza hanno ritenuto che al Partito Sardo d'Azione spettasse di esprimerlo perché da una lettura politica dei risultati elettorali del giugno 1984 questo emergeva.

Ma questo è un concetto importante sul quale abbiamo discusso molto anche se qualche volta ne parliamo senza renderci conto che usiamo linguaggi diversi. Per esempio, fra i partiti della coalizione sono stati negoziati gli equilibri che hanno determinato gli assetti del Governo regionale. Su questa materia spesso abbiamo registrato, non opinioni totalmente divergenti, per carità, ma diversi punti di vista che hanno condotto a qualche ritardo volgarmente interpretato da qualcuno come lotta per gli assetti di potere. Chiamatela pure così; ad ogni modo noi, partecipando ad una coalizione di governo, come socialisti organizzati in un partito, crediamo sia nostra prerogativa chiedere di poter esprimere un livello di rappresentatività adeguata così come al Partito Sardo d'Azione abbiamo riconosciuto la prerogativa, non il diritto, *pro tempore*, di esprimere il Presidente della Giunta regionale.

Questo è importante sia chiaro per tutti, perché siano chiare le ragioni politiche che ci portano ad essere dentro questa maggioranza. Non ci siamo per caso, non abbiamo nessuna intenzione di ritirare fuori ragioni contingenti o, come dire, pretestuose, per innescare processi di rovesciamento. E proprio perché ci siamo con chiarezza di opinioni, di posizioni riteniamo di avere il diritto di esprimere critiche, qualche volta anche molto polemicamente, come abbiamo fatto nella storia,

sia pure breve, di questa maggioranza. Anche perché la critica, quando è finalizzata a questa prospettiva, è utile per migliorare, per aumentare l'efficacia dell'azione del Governo regionale e della maggioranza nel suo complesso.

Proprio perché noi vorremmo — e questo ovviamente sta nelle mani nostre per quello che saremo capaci di fare, ma sta anche, in un regime democratico, ovviamente, nelle mani degli elettori — che questa maggioranza non abbia la vita breve che alcuni sperano, gli stessi che auspicano che essa possa concludere la sua azione come se fosse un episodio capitato per caso e durato per cinque anni nella storia (che credo sarà ancora molto lunga) dell'autonomia regionale.

Si dice: non è più una questione di destra e di sinistra, come molti si affannano a ripetere oggi; io infatti pronunzio la parola maggioranza di sinistra consapevole del dibattito evolutivo che si sviluppa attorno a queste questioni e mi rendo conto di quanto il dibattito politico dei prossimi anni ci aiuterà a fare una revisione di alcuni canoni, di alcune questioni che hanno animato la nostra azione politica negli anni passati.

Quello che è certo è che, anche sopprese queste distinzioni, ci sarà sempre una competizione tra chi avrà la capacità di meglio interpretare e governare la complessità dei processi sociali di oggi e di domani e chi non l'avrà. Questo sarà ineliminabile.

La sfida, la competizione, quindi esiste e noi la accettiamo; la accettiamo scegliendoci anche i compagni di strada; e non credo che su questo si debba gridare allo scandalo, anche perché — l'ho ripetuto molte volte —, non vi è in questo nessuna pregiudiziale ostilità nei confronti della Democrazia Cristiana. Del resto, anche quando abbiamo partecipato a maggioranze assieme alla Democrazia Cristiana, non abbiamo mai espresso una pregiudiziale ostilità nei confronti del Partito comunista.

Dice la D.C.: "Ma noi siamo un partito di maggioranza relativa". Beh, stiamo attenti a portare questo esempio, l'Italia è costellata di situazioni nelle quali partiti di maggioranza relativa stanno o sono stati all'opposizione, e lo è soprattutto all'indomani delle elezioni amministrative dell'85. Questo non è un argomento forte, soprattutto

tutto perché esistono taluni precedenti importanti. Quello che mi importa sottolineare — lo ripeto — è che la nostra scelta non deve essere interpretata come una scelta contro la Democrazia Cristiana, bensì come uno sforzo dei partiti per meglio interpretare l'orientamento degli elettori.

D'altra parte le questioni sulle quali è stato sollevato questo problema specifico di lamentato isolamento della Democrazia Cristiana a me pare si siano sempre arrestate alla sfera degli schieramenti politici. Credo che una vera volontà di isolamento e di pregiudiziale ostilità avrebbe avuto più ragione di manifestarsi se di fronte alle grandi questioni di contenuto, di riforma, di rinnovamento della Regione ci fosse stato da parte della maggioranza un arroccarsi in una posizione di ostilità e di contrasto nei confronti del partito della Democrazia Cristiana. Ma non mi pare che questo sia mai avvenuto, non mi risulta che ciò stia neanche alla base degli attuali accordi di maggioranza; chi volesse avere la cortesia di leggerli, potrebbe vedere come nel loro preambolo politico, essi richiamano l'esigenza — poiché gli obiettivi sono grandi e quindi grande deve essere la tensione politica — del coinvolgimento delle forze più importanti dell'autonomia regionale.

Vi è quindi, in questi accordi, un chiaro riferimento ad un rapporto importante e fecondo che la maggioranza deve avere col partito di opposizione che è anche (non me lo dimentico mai) partito di maggioranza relativa. Questo è scritto e firmato dai segretari dei partiti della maggioranza. Del resto quando si parla di modificare alcuni capisaldi del passato sui quali abbiamo pensato di costruire lo sviluppo della Regione, cari colleghi della Democrazia Cristiana, non si può fare aria fritta, non si possono fare grandi disegni che non verranno mai attuati.

Noi abbiamo sempre pronunciato, noi forze politiche, grandi discorsi dentro quest'Aula all'insegna di un processo di intensa industrializzazione che probabilmente non arriverà mai e abbiamo sempre prodotto tonnellate di ordini del giorno, fatto file di delegazioni presso i governanti nazionali per chiedere che la Regione sarda avesse la sua fetta di industrie in proporzione quasi alla misura in cui vengono distribuite le risorse in tutto il territorio nazionale.

Ebbene a me pare che, al contrario, il dibattito politico di questi mesi, che è stato ripreso anche, per una parte importante, dal nostro congresso, abbia evidenziato come, proseguendo in questo modo, si continui a perpetuare una situazione di arretratezza e di sottosviluppo.

Per questo quando il Presidente afferma che occorre esaltare l'insularità della nostra Regione come un fattore di sviluppo propulsivo (esattamente il contrario di quello che si diceva qualche tempo fa) noi riteniamo che introduca un elemento, un concetto di discussione politica molto importante.

Non è aria fritta, come qualcuno potrebbe definirlo, è un terreno, al contrario, sul quale credo torneremo a discutere. Quando si sostiene che il problema dell'insularità è solo di per sé un elemento importante per innescare un processo di sviluppo reale, e non solamente "desiderato", perché di processi di sviluppo solo "desiderati" ne abbiamo avuto tantissimi (le biblioteche sono piene di dichiarazioni, di programmi, di progetti) e accanto a questa affermazione si sostiene la necessità di un grosso intervento mirato allo sviluppo (come si dice) della cultura, dell'intelligenza, della capacità, della creazione di una classe dirigente nel nostro territorio credo che si vada alla rottura di alcuni conformismi del passato e si pongano le basi per un quadro dello sviluppo futuro che non può essere limitato ai soli prossimi due anni.

Ecco perché mi piace ricordare, delle dichiarazioni programmatiche, la prima parte: perché ha sicuramente un respiro temporale molto più vasto dei due anni che ci separano dalla fine della legislatura; e ritengo che ciò abbia anche un significa-

to politico. In questo modo, infatti, il Presidente ha voluto richiamare il rispetto di obiettivi e prospettive che spesso dimentichiamo cercando di rincorrere questioni contingenti che spesso non vengono nemmeno risolte. Abbiamo di fronte a noi due anni durante i quali dobbiamo impegnare il massimo dei nostri sforzi per cercare di attuare le priorità che sono state elencate nelle dichiarazioni programmatiche.

Ciò che mi pare importante sottolineare — e concludo — è che questa crisi c'è chi l'ha voluta e chi non l'ha voluta, comunque vi è stata e comunque spero si concluda positivamente. Traiamo da questa crisi l'occasione per un rilancio della tensione politica tra le forze della coalizione di maggioranza che ci serva non soltanto per rispettare gli impegni che abbiamo assunto in ordine alle priorità programmatiche, ma ci dia il modo, soprattutto, di non presentarci in ordine sparso all'appuntamento delle prossime elezioni regionali e ci permetta quindi di sviluppare un'iniziativa politica per attuare quelle linee della prima parte delle dichiarazioni programmatiche che considero la reale sfida della sinistra di governo in Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas
